

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

108ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 8 MAGGIO 1984

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGI- LANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Variazioni nella composizione Pag. 3

CONGEDI E MISSIONI 3

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di pareri 39

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizio-
nali per il giudizio di legittimità 7

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione
finanziaria di enti 38

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 4, 35

Approvazione da parte di Commissioni
permanenti 6

Assegnazione 5, 36

Autorizzazione alla relazione orale per i
disegni di legge nn. 552 e 554:

PRESIDENTE Pag. 35

GARIBALDI (PSI) 35

Presentazione del testo degli articoli 6

Presentazione di relazioni 6

Richiesta di dichiarazione d'urgenza per
il disegno di legge n. 42:

PRESIDENTE 8

MAFFIOLETTI (PCI) 8

Trasmissione dalla Camera dei deputati 3

Discussione del disegno di legge costituzio- nale:

« Soppressione dell'ente autonomo territo-
riale Provincia: modifica degli articoli 114,
118, 119, 128, 130, 132, 133 e della VIII di-
sposizione transitoria e finale della Costi-
tuzione; abrogazione dell'articolo 129 del-
la Costituzione » (444), d'iniziativa del se-

108ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 MAGGIO 1984

natore Gualtieri e di altri senatori (*Prima deliberazione*):

PRESIDENTE	Pag. 25
BIGLIA (MSI-DN)	27
COLOMBO SVEVO (DC)	32
GARIBALDI (PSI)	31
GUALTIERI (PRI)	10
MANCINO (DC), <i>relatore</i>	9
MURMURA (DC)	16
STEFANI (PCI)	21

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento	37
Trasmissione	37

GOVERNO

Trasmissione di documenti	6, 38
-------------------------------------	-------

GRUPPI PARLAMENTARI

Ufficio di presidenza	3
---------------------------------	---

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	Pag. 39, 43
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	39
Rinvio dello svolgimento di interrogazioni	9
Trasformazione di interpellanze e interrogazioni in interrogazioni con richiesta di risposta scritta	8

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 9 MAGGIO 1984

53

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti	38
-------------------------------------	----

PROCEDIMENTI DI ACCUSA

Presentazione di relazioni da parte della Commissione parlamentare	37
--	----

SULLA MORTE DEI SENATORI GIUSEPPE FRACASSI E ONIO DELLA PORTA

PRESIDENTE	7
SCALFARO, <i>ministro dell'interno</i>	8

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dà lettura del processo verbale.

CONSOLI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 18 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Diana, Mezzapesa, Mitterdorfer, Palumbo, Parrino, Spitella, Tanga, Toros, Triaglia, Vecchi, Vettori, Vitalone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere e Giust, a Berlino e a Strasburgo, per attività del Consiglio d'Europa.

Gruppi parlamentari, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. In data 4 maggio 1984 il senatore Pollastrelli è stato eletto Segretario del Gruppo comunista.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. In data 19 aprile 1984 il senatore Pavan è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 3 maggio 1984, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1184-1185-646-757-773-1050. — « Autorizzazione di spesa per il pagamento di oneri

finanziari relativi alle autostrade A-24 e A-25, e incremento dello stanziamento per la costruzione di un laboratorio di fisica nucleare nella galleria del Gran Sasso » (692) (*Testo risultante dall'unificazione di due disegni di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Tancredi ed altri; Iovannitti ed altri; Potì e Lodigiani; Tancredi ed altri*) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

C. 1189-101-146-200-201-267-605-776-843-844-888-925-1142-1177-1246-1322-1347. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 20 maggio 1982, n. 270 » (693) (*Testo risultante dalla unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Ferrari Marte e Fiandrotti; Andò ed altri; Casini Carlo e Quarenghi; Russo Ferdinando ed altri; Perrone ed altri; Queti ed altri; Poli Bortone ed altri; Bianchi Beretta ed altri; Crucianelli ed altri; Portatadino ed altri; Potì ed altri; Pisani ed altri; Gorla ed altri; Balzamo; Alois ed altri; Modauo*) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 382. — Deputati ANIASI ed altri. — « Modifica all'articolo 1 della legge 7 aprile 1976, n. 125, relativa alla disciplina della circolazione stradale nelle aree aeroportuali » (694) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

In data 4 maggio 1984, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1379. — « Misure per la razionalizzazione del settore siderurgico e di intervento della GEPI S.p.A. » (695) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 1327. — « Nuove norme in materia di assetto giuridico ed economico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (696) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

In data 7 maggio 1984, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1043. — « Diritto di stabilimento e libera prestazione di servizi da parte dei veterinari cittadini degli Stati membri della Comunità economica europea » (702) (*Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

**Disegni di legge,
annunzio di presentazione**

PRESIDENTE. In data 27 aprile 1984, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Norme per il coordinamento della finanza della Regione Friuli-Venezia Giulia con la riforma tributaria » (686).

In data 3 maggio 1984, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo Militare Provvisorio dell'Etiopia Socialista per regolare taluni rapporti d'ordine finanziario ed altre questioni pendenti tra i due Stati, firmato ad Addis Abeba il 17 ottobre 1982, con Scambio di Lettere in pari data » (689);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della sanità:

« Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1984, n. 101, recante misure urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di prestazioni di diagnostica » (690);

dal Ministro del tesoro:

« Integrazione dell'articolo 13, quinto comma, della legge 10 maggio 1982, n. 251, recante norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (691).

In data 19 aprile 1984, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

VALENZA, CHIARANTE, LA VALLE, CHIAROMONTE, ARGAN, CALÌ, IMBRIACO, PROCACCI, SALVATO, ULIANICH e VECCHIETTI. — « Istituzione dell'ente autonomo "Biennale del Mediterraneo" » (682);

FERRARA Maurizio, CHIAROMONTE, TEDESCO Tatò, VALENZA, BISSO, CANETTI, CHIARANTE, COSSUTTA, FIORI, GIUSTINELLI, LIBERTINI, LOTTI, MAFFIOLETTI, MARGHERITI, MASCAGNI, NESPOLO, PERNA, STEFANI, ULIANICH e VOLPONI. — « Regolamentazione del sistema radiotelevisivo italiano » (683);

SPITELLA, VALITUTTI, ARGAN, PANIGAZZI, MEZZAPESA e SAPORITO. — « Istituzione dell'Istituto nazionale per la numismatica con sede in Roma » (684);

SAPORITO, SARAGAT, ZACCAGNINI, GARIBALDI, FRANZA, BRUGGER, FRASCA, MEZZAPESA, DI LEMBO, MURMURA, BOMBARDIERI, D'AMELIO, DELLA PORTA, FIMOIGNARI e MASCARO. — « Modifiche e proroga della legge 27 aprile 1981, n. 190, e della legge 13 maggio 1983, n. 196, recanti concessione di contributi a favore di associazioni per il sostegno della loro attività di promozione sociale » (685).

In data 3 maggio 1984, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DE GIUSEPPE, PAGANI Antonino e VITALONE. — « Norme per il riscatto delle concessioni delle reti ferroviarie della Circumvesuviana e della penisola salentina » (687);

GARIBALDI e SAPORITO. — « Ordinamento della professione di odontoiatra medico chirurgo » (688).

In data 4 maggio 1984, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PINTO Michele, SAPORITO, LAPENTA e FOSCHI. — « Modifiche nella composizione del Consiglio di amministrazione del Ministero dell'interno » (697);

COVATTA e SCEVAROLLI. — « Modifica all'articolo 4 della legge 2 agosto 1982, n. 512, concernente il regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale » (698);

MASCAGNI e VALENZA. — « Interventi integrativi a favore delle attività musicali » (699);

MASCAGNI e VALENZA. — « Interventi integrativi a favore dello spettacolo » (700);

FONTANARI, BRUGGER, MITTERDORFER e FOSSON. — « Modifiche in materia di imposte sulle successioni e donazioni » (701).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 3 maggio 1984, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

Deputati LOBIANCO ed altri. — « Modifica dell'articolo 3 della legge 5 agosto 1981, n. 441, concernente la vendita a peso netto delle merci » (631) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 9ª Commissione.

In data 2 maggio 1984, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento ge-

nerale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Norme di accesso alla dirigenza statale » (640).

In data 3 maggio 1984, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni):

GUALTIERI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, recante disciplina delle locazioni di immobili urbani » (651), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

In data 5 maggio 1984, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 73, recante misure finanziarie urgenti per il comune di Napoli » (676), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 6ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta pomeridiana del 9 maggio 1984, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1984, n. 101, recante misure urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di prestazioni di diagnostica » (690), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 12ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta pomeridiana del 9 maggio 1984, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), il senatore Mancino ha presentato la relazione sul disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — GUALTIERI ed altri. — « Soppressione dell'ente autonomo territoriale Provincia: modifica degli articoli 114, 118, 119, 128, 130, 132, 133 e della VIII disposizione transitoria e finale della Costituzione; abrogazione dell'articolo 129 della Costituzione » (444).

A nome della 9ª Commissione permanente (Agricoltura), il senatore Scardaccione ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

« Interventi a sostegno dell'agricoltura » (565);

RASIMELLI ed altri. — « Destinazione e ripartizione dei finanziamenti del 1984 per l'agricoltura » (515).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

PRESIDENTE. In data 7 maggio 1984, le Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 2ª (Giustizia) hanno presentato il testo degli articoli, proposto dalle Commissioni stesse dei disegni di legge: « Disposizioni relative al trattamento economico dei magistrati » (554) e: VITALONE ed altri. — « Trattamento economico ai magistrati ordi-

nari, amministrativi, contabili, nonché agli avvocati dello Stato » (552).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta del 18 aprile 1984, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), ha approvato il seguente disegno di legge:

« Modifiche al sistema di rimborso delle spese di gestione necessarie per il funzionamento delle ricevitorie del lotto previsto dalla legge 2 agosto 1982, n. 528 » (649) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro delle partecipazioni statali ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Aurelio Grasso a membro del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali).

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del signor Athos Golia e del dottor Guido Dorizzi a membri del Consiglio generale dell'Ente autonomo per le Fiere di Verona.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

la nomina del signor Simone Formentini, del dottor Francesco De Vivo, del dottor Gaetano Ferrigno, del dottor Giuseppe

Serino, del dottor Achille Dias, del dottor Mario Napoli e del dottor Santo Petrosino a membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto sperimentale per l'orticoltura di Salerno;

la nomina del dottor Giovanni Lo Pipo, del dottor Emanuele Tremola, della dottoressa Giulia Troncellito e del professor Angiolo M. Sisto, a membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto sperimentale per la patologia vegetale di Roma.

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura).

Nello scorso mese di aprile, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

PRESIDENTE. Nello scorso mese di aprile, sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Sulla morte dei senatori Giuseppe Fracassi e Onio Della Porta

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)*

Onorevoli Senatori,

immediatamente prima e durante la sospensione dei lavori del Senato, sono venuti

a mancare i nostri colleghi senatori Giuseppe Fracassi e Onio Della Porta.

Giuseppe Fracassi, nato a Paterno di Celano in provincia di L'Aquila il 23 luglio 1916, fu coraggioso combattente durante la seconda guerra mondiale con il grado di tenente di fanteria. Iscrittosi alla Democrazia cristiana nel 1945, dedicò i primi anni della sua attività politica alla riforma del Fucino.

Eletto per la prima volta deputato il 26 aprile 1958, Fracassi fu in seguito rieletto nel 1963 e nel 1968, portando a Montecitorio il suo impegno a favore della Marsica.

Fu eletto senatore nel 1972, per il collegio di Avezzano, e da allora è stato sempre confermato a Palazzo Madama.

Fu Sottosegretario di Stato per il turismo nel IV e V Governo Rumor e Sottosegretario di Stato per le poste nel IV e V Governo Moro.

Onio Della Porta, nato il 9 ottobre 1924 a Vallerano in provincia di Viterbo, si iscrisse alla Democrazia cristiana sin dal 1946, partito del quale divenne, nel 1965, segretario provinciale politico e, quindi, consigliere nazionale.

Proclamato senatore per la prima volta nel 1972, Della Porta fu in seguito sempre rieletto a Palazzo Madama, fornendo un importante contributo ai lavori della Commissione difesa della quale divenne segretario nella VI, VII e VIII legislatura.

La profonda conoscenza dei problemi della difesa e l'indubbio valore di Della Porta ebbero conferma nell'impegno dimostrato quale segretario della Commissione bicamerale d'inchiesta per le commesse d'armi.

Nel commosso ricordo dei colleghi scomparsi, la Presidenza rinnova i sentimenti di profondo cordoglio del Senato alle famiglie Fracassi e Della Porta, al Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana ed agli elettori dei collegi di Avezzano e di Viterbo.

SCALFARO, ministro dell'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *ministro dell'interno*. A nome del Governo, mi associo alle parole che lei ha pronunciato, particolarmente mi associo al ricordo. Vorrei aggiungere a questo ricordo soprattutto la mia partecipazione alla sofferenza delle famiglie. Ogni volta che tramonta la vita in una casa, vi è motivo di profondo dolore e di rimpianto; per noi, in questo pensiero, ragioni di meditazione e di preghiera.

**Richiesta di dichiarazione d'urgenza
per il disegno di legge n. 42**

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, a norma dell'articolo 77 del Regolamento, anche a nome dei senatori Pollastrelli, Morandi, Nespolo, Canetti, De Sabbata, Stefani, Taramelli, Miana, Giura Longo, Margheri, Battello, Consoli, Bollini, Baiardi, chiedo che il Senato si pronunci sulla richiesta, che avanziamo, di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 42, riguardante la riforma della Commissione per i procedimenti d'accusa. Tale riforma, come sapete, è stata al centro di un travagliato *iter* nella scorsa legislatura: varcò le soglie dell'Aula, ma fu rinviata in Commissione ad opera della maggioranza.

In questa legislatura abbiamo ripresentato l'identico testo, approvato dalla Commissione affari costituzionali. Riteniamo che su di esso il Senato debba pronunciarsi politicamente, dando un impulso particolare al lavoro legislativo, perchè la questione morale ormai non può essere considerata come una questione accademica della quale si discute nei dibattiti, ma va affrontata sul piano legislativo.

Quello della giustizia politica è un nodo centrale, un banco di prova. In occasione della richiesta di proroga dei lavori della Commissione per i procedimenti di accusa, relativamente alla vicenda ENI-PE-

TROMIN, abbiamo esplicitamente chiesto che almeno da uno dei rami del Parlamento in questo caso il Senato, investito della competenza a legiferare, fosse approvato il testo della riforma. Abbiamo dichiarato che, in caso contrario, non avremmo ritenuto utile l'ulteriore permanenza dei parlamentari comunisti nella Commissione inquirente. Accompagniamo a questa dichiarazione, che consideriamo fermamente un fatto decisivo per il funzionamento della Commissione per i procedimenti d'accusa, con una doverosa richiesta di approvazione dell'urgenza. Riteniamo, infatti, che in un tempo ragionevole questo ramo del Parlamento possa approvare il disegno di legge.

Per questo chiediamo che la nostra richiesta sia dibattuta ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento nella prossima seduta.

PRESIDENTE. Il senatore Maffioletti ed altri senatori chiedono, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento del Senato, la dichiarazione di urgenza per il disegno di legge n. 42 recante: « Modificazione degli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e agli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 ».

Senatore Maffioletti, per la discussione e la votazione la sua richiesta sarà iscritta al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani mattina.

Interpellanze ed interrogazioni. Trasformazione in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Informo che il senatore Mitrotti, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, ha dichiarato di trasformare in interrogazioni con richiesta di risposta scritta le interpellanze 2-00019 e 2-00020, nonché l'interrogazione, con richiesta di risposta orale, 3-00020, iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna.

Interrogazione, rinvio dello svolgimento

PRESIDENTE. L'interrogazione 3-00333 dei senatori Vella e Ianni, iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna, per intese intervenute tra gli onorevoli interroganti ed il rappresentante del Governo, sarà svolta in altra seduta.

Discussione del disegno di legge costituzionale:

« **Soppressione dell'ente autonomo territoriale Provincia: modifica degli articoli 114, 118, 119, 128, 130, 132, 133 e della VIII disposizione transitoria e finale della Costituzione; abrogazione dell'articolo 129 della Costituzione** » (444) **d'iniziativa del senatore Gualtieri e di altri senatori** (Prima deliberazione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale: « Soppressione dell'ente autonomo territoriale provincia: modifica degli articoli 114, 118, 119, 128, 130, 132, 133 e della VIII disposizione transitoria e finale della Costituzione; abrogazione dell'articolo 129 della Costituzione », d'iniziativa dei senatori Gualtieri, Cartia, Covi, Ferrara Salute, Leopizzi, Mondo, Pinto Biagio, Rossi, Valiani e Venanzetti.

Ad integrazione della relazione scritta ha facoltà di parlare il relatore.

MANCINO, *relatore*. Farò, signor Presidente e onorevoli Ministri, delle brevissime dichiarazioni alla luce del dibattito che si è svolto all'interno della Commissione affari costituzionali. Mi limiterò a ricordare che nella Conferenza dei Capigruppo sulla *vexata quaestio* della conservazione o soppressione dell'ente provincia si convenne di affrontare in un dibattito preliminare tutta la questione, consentendo ai Gruppi politici di svolgere le proprie argomentazioni e di arrivare finalmente ad un voto che ponesse fine allo stato di incertezza in cui versa l'ente provincia. La Conferenza dei Ca-

pigruppo convenne altresì sulla opportunità di approfittare di questo dibattito di carattere generale per consentire ai Gruppi politici di affrontare anche alcuni nodi della riforma fondamentale, cioè la riforma dell'ordinamento del potere locale.

La Commissione affari costituzionali ha lavorato alacremente, direi, e non solo ha affrontato nel merito la questione della soppressione o conservazione dell'ente provincia, ma ha guardato all'insieme della riforma delle autonomie, consentendo in tal modo di accelerare — almeno questo è l'auspicio — i lavori della Commissione di merito con la elaborazione di un vero e proprio articolato.

Sono stati affrontati temi che riguardano la natura e la funzione dei comuni, la possibilità autonoma dei comuni stessi di dar vita ad associazioni intercomunali, è stata affrontata la controversa vicenda delle aree metropolitane, quella della provincia, la natura, il ruolo e le attribuzioni della provincia stessa. Sono stati inoltre considerati i problemi strettamente collegati al raccordo tra l'ente regione, l'ente intermedio e i comuni, ed è stata approfondita tutta la questione dei controlli.

Nella giornata di domani, mi farò carico di presentare un ordine del giorno che potrà concludere il dibattito sulla questione principale che è all'esame del Senato; un ordine del giorno che contiene in gran parte la strategia della riforma del governo locale e che consente quindi di chiudere questa vicenda e di utilizzare in Commissione in tempi brevi tutta la disponibilità delle forze politiche che ho registrato positivamente e che qui voglio sottolineare.

Intanto, soltanto per notizia, vorrei dar conto alla Presidenza che sul dibattito sulla soppressione della provincia si è inserita una questione posta dal collega Gualtieri; una posizione di minoranza, peraltro sottoposta all'attenzione della Presidenza. Riten-go di poter dire, senza tema di smentita, che si era convenuto che non soltanto si sarebbe svolta una relazione di maggioranza (quella affidata a me e che la tipografia del Senato, con celerità unica, consente ai

collegli di poter esaminare) ma sarebbe stata anche illustrata la posizione di minoranza del collega Gualtieri. In questo senso ho preso la parola, proprio per sottolineare la opportunità di ascoltare l'intervento del collega Gualtieri in quanto esso costituisce parte integrante del più complessivo discorso della riforma del governo locale.

Pur non avendo scorso il contenuto del testo tipografico, così come presentato (è ancora caldo di linotipia) all'attenzione dei collegli ed avendo soltanto rilevato che nel frontespizio anche questa volta il mio cognome si trasforma al plurale, rinunzio ad una integrazione ulteriore della relazione, riservandomi semmai domani, nel corso della discussione dell'ordine del giorno, di precisare alcuni punti che hanno formato oggetto di dibattito, di attenzione e di convergenza da parte di tutte le forze politiche.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, signori senatori, se questo dibattito sul riassetto del sistema amministrativo periferico — la tanto necessaria ed a lungo inseguita riforma delle autonomie — avviene oggi attorno alla proposta repubblicana di soppressione dell'ente autonomo territoriale provincia, attraverso la modifica degli articoli 114, 118, 119, 128, 130, 132, 133 e della VIII disposizione transitoria e finale della Costituzione e l'abrogazione dell'articolato 129 della Costituzione stessa, ciò significa che tutte le parti politiche impegnate in questo dibattito considerano al pari di noi, anche se traggono conclusioni diverse, il problema della provincia centrale e non marginale nei confronti del nuovo assetto che si vuole realizzare.

La questione che poniamo riguarda non un pezzo solo — la provincia — del meccanismo istituzionale complesso che dovrà essere realizzato, ma le caratteristiche e la funzionalità del meccanismo stesso.

Qual è il nuovo assetto dei poteri locali che vogliamo realizzare? In che cosa consi-

ste la riforma del sistema? Che cosa si abbandona in questa riforma del vecchio e perchè lo si abbandona? Che cosa si introduce di nuovo e di diverso?

Noi repubblicani poniamo il problema in questi termini: se è vero quello che tutte le forze politiche dicono, cioè che caratteristica del nuovo assetto è la riconduzione sul comune della rappresentanza integrale della comunità locale — sia comune singolo o associato — è la conferma alla regione (tolta dalla sua tristissima attuale condizione di ente di gestione e di amministrazione e riportata ad essere Stato, governo, l'altra faccia dello Stato, così come l'avevamo pensata all'inizio degli anni '70) di tutta la funzione legislativa e programmatica che oggi ha perduto, in parte per colpa sua, ma anche per colpa dello Stato, è la riattribuzione della degenerata istituzione sanitaria alla responsabilità del comune, sotto forma di azienda speciale, ripetendo il capolavoro di Giolitti quando creò le aziende municipalizzate per fornire di servizi moderni le nostre città: se tutto questo è vero, e le forze politiche giocano correttamente questa partita, allora ci deve essere spiegato — e deve essere spiegato all'opinione pubblica — come in questo schema nuovo — e sottolineo la parola « nuovo » — possa stare la provincia, da 15 anni in coma profondo, oggi semplice contenitore di amministratori e di niente altro.

Ecco perchè quella della provincia, del suo mantenimento o della sua soppressione, non può essere una questione a sè stante, una fastidiosa reminiscenza storica dei repubblicani, una sorta di loro ossessione, ma è questione che interessa la natura stessa del nuovo che vogliamo introdurre — visto che parliamo di grande riforma — nel sistema dei poteri locali, una questione di tutti che ci deve interessare tutti allo stesso modo; la provincia non è problema solo dei repubblicani.

Certo noi repubblicani abbiamo cominciato a metterlo in evidenza fin dalla Costituente — e su questo punto ritornerò — come ne facemmo una questione essenziale quando si giunse al momento di attuare l'ordina-

mento regionale che doveva essere un punto di svolta del nostro ordinamento istituzionale all'inizio degli anni '70, come ricorderete.

Il problema che ci poniamo oggi è lo stesso che ci ponemmo allora: che operazione facciamo creando le regioni, se ci limitiamo ad appiccicare al vecchio ordinamento solo un nuovo ente, la regione? È una rivoluzione o è un semplice *maquillage*? Ugo La Malfa, soprattutto, lo sottolineò. « Il nuovo ordinamento » — disse ripetutamente e ossessivamente — « potrà rappresentare un progresso o l'ultimo atto di una politica improvvida e folle, secondo che venga concepito in un quadro riformatore rigoroso e severo, capace di contribuire a restituire utilità ed efficienza alla funzione pubblica, o venga concepito con superficialità, leggerezza e imprevidenza, come molte volte è avvenuto nel passato ». E ammonì: « Il mantenimento della provincia nel quadro riformatore nuovo è il segno di questa superficialità, di questa leggerezza e imprevidenza, perchè in Italia le riforme si fanno non per togliere di mezzo le cose che non funzionano, ma per aggiungere altri livelli, altri enti, altre strutture, altri impegni, altri pesi sul corpo del paese ».

E se oggi le due più importanti riforme degli anni '70, quella regionale e quella sanitaria, le due grandi riforme del centro-sinistra, sono nello stato in cui sono (le regioni, ormai patetica controfigura di quanto fu voluto dalle forze riformatrici e progressiste, la sanità, l'esempio più spaventoso di come si possa corrompere per mancanza di coraggio e di rigore un grande disegno riformatore) lo si deve a questo modo tutto italiano di fare le riforme, sovrapponendo il nuovo al vecchio senza mai cancellare niente e niente modificare.

Il tentativo che facciamo di ridare oggi forza e organicità ai poteri locali può riuscire se non commetteremo gli stessi errori che abbiamo commesso in passato tenendo nella stessa cesta mele buone e mele marce. Di qualcosa, onorevoli senatori, dobbiamo pure liberarci se vogliamo staccarci da terra e alzarci da questa situazione in cui oggi ci troviamo.

Quando, alla fine del 1976, apparve chiaro che lo slancio iniziale delle regioni stava rapidamente esaurendosi e che la fase costituente non era riuscita a delineare un equilibrio dei poteri locali tale da spingere in avanti la capacità di autogoverno di tutta l'immensa area periferica, noi repubblicani prendemmo l'iniziativa di chiedere alle forze politiche l'approfondimento, in una sede da scegliere e da definire, delle ragioni della grave crisi istituzionale, ma anche politica ed economica, che si delineava. Il segretario repubblicano di allora, Biasini, essendo La Malfa presidente del partito, scrisse agli altri segretari dei partiti segnalando loro la nostra preoccupazione per il fatto che le numerose, nuove istituzioni periferiche che si andavano creando (consigli circoscrizionali, consigli intercomunali generalizzati, unità sanitarie locali, distretti scolastici, comunità montane e perfino decentramento della RAI-TV), create senza contestualità al necessario riordino del sistema delle autonomie locali e, in particolare, alla soppressione delle province, stanno diventando strutture aggiuntive e di dilatazione degli impegni di spesa.

Quasi tutti i segretari dei partiti risposero — Zaccagnini per la Democrazia cristiana, Zanone per il Partito liberale, Romita per il PSDI, Berlinguer per il Partito comunista — e tutti riconobbero l'esistenza del problema (Zaccagnini potrei citarlo, Zanone parlò di eventuale soppressione della provincia), condividendo la preoccupazione nostra e manifestando la loro disponibilità ad approfondire la questione. Ma fu soprattutto Enrico Berlinguer a dire le cose con la maggiore precisione e incisività: « Convengo » — scrisse nella risposta che mandò all'onorevole Biasini — « che occorre attentamente considerare le varie soluzioni adottate o da adottare in una visione di insieme, in modo da garantire che le nuove strutture diventino non aggiuntive ma sostitutive di altre non più rispondenti alle esigenze dei tempi, anche nell'ottica di un rigoroso e qualificato uso delle risorse nazionali in direzione dei bisogni prioritari del paese. In particolare » — diceva l'onorevole Berlinguer — « il Partito comunista è pronto ad

esaminare in concreto la possibilità di andare ad una ravvicinata soppressione della provincia, evitando soluzioni tortuose ed equivocate, quale quella della identificazione delle province nei comprensori che si vanno attuando, il che condurrebbe ad una assurda moltiplicazione delle province stesse. Gli assi portanti del sistema autonomistico » — concludeva — « devono, a nostro avviso, essere costituiti dalle regioni, concepite essenzialmente come enti legislativi e programmatori, e dai comuni quali istanza di base con funzioni di rappresentanza generale degli interessi delle popolazioni ». Così scriveva Enrico Berlinguer. Non so perchè poi i comunisti si siano discostati da questa limpidissima posizione ed abbiano, a loro volta, percorso i sentieri tortuosi ed equivoci della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Ora, però, siamo ai piedi del muro! Che riforma vogliamo fare: vera e profonda oppure gattopardesca? Noi repubblicani non abbiamo alcuna intenzione di facilitare questa seconda strada, se mai vorrete percorrerla. Saremo con chi vorrà sinceramente e rigorosamente seguire la prima, quella cioè di una vera e grande riforma del sistema delle autonomie locali.

Onorevoli senatori, negli ultimi anni, segretario il senatore Spadolini, più volte la nostra direzione nazionale ha affrontato il problema e da questo esame è venuta fuori la sollecitazione a porre con maggiore vigore la nostra rivendicazione di fondo: l'abolizione della provincia, proprio perchè il disastro istituzionale che stiamo vivendo non consente se non questa radicale soluzione.

L'ipotesi dell'abolizione della provincia per ragioni di correttezza e semplificazione istituzionale, oltre che per ragioni di funzionalità e di economia nella gestione del potere pubblico a livello locale, viene da lontano. L'Assemblea costituente, in particolare, la seconda Sottocommissione in cui erano presenti grandi giuristi, come Perassi e Mortati, dibattè a lungo il tema delle autonomie locali, e in questo ambito quello del ruolo e del significato della provincia, una volta realizzato l'ordinamento regionale.

Non v'è dubbio che allora il tema della provincia fu affrontato da molti attraverso la lente in parte deformante, della necessità o della non necessità di conservare l'ordinamento periferico prefettizio dello Stato, al quale essi collegavano indissolubilmente l'argomento del mantenimento in vita dell'ente provinciale e quello della sua autonomia.

Se è vero che pochi — tra questi, in particolare, l'onorevole Lussu — affermarono, senza mezzi termini, che la provincia andava soppressa, è vero anche che, nell'ambito di coloro che più consapevolmente e con maggiori argomenti ne sostennero la permanenza, l'idea di fondo era che la provincia dovesse rappresentare principalmente un organo di decentramento regionale — come Mannironi sostenne — o comunque una struttura strettamente collegata con la regione e per ciò stesso non caratterizzata dall'autonomia e dall'autarchia e priva, pertanto, di un organo assembleare ad elezione diretta e di un proprio patrimonio (Targetti). Esistono a questo riguardo interventi inequivocabili di Mortati e Zuccarini: nella loro visione la provincia è essenzialmente uno strumento per portare alla regione la voce di interessi locali sovracomunali e nello stesso tempo una struttura di decentramento amministrativo della regione stessa.

Ambrosini affermò esplicitamente nella Sottocommissione che la provincia come ente andava soppressa e, conseguentemente, andava soppresso il consiglio provinciale come organo di rappresentanza degli interessi provinciali, istituendosi invece la giunta provinciale come strumento di collegamento tra interessi locali e regionali e come circoscrizione di amministrazione attiva della regione stessa. Non distante da questa è la posizione di Luigi Einaudi, che pure era favorevole alla conservazione della provincia.

In questo contesto, con piena coerenza, l'onorevole Perassi propose che la materia delle circoscrizioni provinciali e degli organi rappresentativi degli interessi in essa esistenti fosse affidata agli istituendi enti regionali. Sono ben consapevole, onorevoli senatori, del fatto che questa linea di tendenza espressa dai più autorevoli componen-

ti della seconda Sottocommissione non si tradusse nella Costituzione in norme che la realizzassero e che, al contrario, la formulazione definitiva dell'articolo 114, ricollegando la provincia con i comuni e le regioni agli articoli 1, 2 e 5 della Costituzione, ne fa un ente autonomo territoriale con rappresentanza di interessi della collettività in essa insediata. È stato questo un grosso errore del costituente, tra l'altro in parziale contraddizione con le linee di tendenza che nello studio della Costituzione emersero.

Non c'è dubbio, tuttavia, che nella Costituzione esistono anche disposizioni significative come gli articoli 118 e 129, nei quali è stata in parte trasfusa questa preoccupazione che si è poi rivelata fondatissima, e cioè quella di evitare, con l'istituzione della regione, una duplicazione di strutture e di apparati amministrativi e di evitare, nel contempo, una disfunzione e sovrapposizione di compiti. Lo schieramento che sosteneva un moderno e corretto rapporto tra autonomie locali e regioni, e che fu in definitiva l'ispiratore dell'articolo 118 della Costituzione, non era limitato agli onorevoli Mortati, Perassi e Zuccarini, ma era alquanto più ampio e posso ricordare l'onorevole Lami Starnuti e l'onorevole Lussu che erano addirittura favorevoli alla definitiva eliminazione dell'ente provinciale.

Mi sono dilungato sui lavori preparatori della Costituzione, perchè appaiono significativi e perchè proprio da essi è possibile ricavare una linea di continuità giuridica ed istituzionale che dalla Costituente — passando attraverso altre leggi e proposte di legge — arriva alla proposta attuale.

Pur nella coscienza abbastanza diffusa della artificiosità della provincia, posta particolarmente in luce dall'onorevole Piccioni, pur di fronte alle connessioni tra provincia e prefettura che molti allora dichiaravano di voler abolire, i costituenti non riuscirono a trarre dalle premesse del loro dibattito le conseguenze logiche che ne dovevano derivare. L'onorevole Piccioni dichiarò che « lasciare in piedi questa larva di amministrazione provinciale, con le debolissime competenze concrete che ha, sarebbe una esagerazione rispetto a tutto il rimanente quadro ». Eppure, quando l'onorevole Piccioni parla-

va, le province esercitavano almeno quelle competenze in materia di manicomi, di scuole professionali, di maternità ed infanzia che ora non hanno più.

Avere enfatizzato il collegamento tra provincia e prefettura, cioè fra un ente autarchico che i più ritenevano inutile e un'articolazione periferica dello Stato che era considerato per definizione antiautonoma, ha giocato un ruolo decisivo a favore della provincia. Più i fautori della sua abolizione collegavano, con una sorta di deformazione ispirata alle vicende politiche immediatamente precedenti i lavori della Costituente, la provincia alle prefetture per evidenziare l'esigenza di una eliminazione di entrambe, più i loro antagonisti, ispirandosi essenzialmente alla necessità di conservare le prefetture, ma muovendosi con ciò nella medesima ottica deformata, intendevano preservare e le prefetture e le province. L'esperienza maturata negli anni successivi e la maggior consapevolezza ed estraneità rispetto agli aspetti più propriamente politici della vicenda stessa consentirono di dire che questo collegamento non esisteva e che il mantenimento delle prefetture non postulava affatto la conservazione dell'ente provincia come ente autonomo territoriale.

In ogni caso dall'idea di sopprimere le province, o comunque di prevedere in un apposito articolo che esse restassero in vita in via transitoria fino al consolidamento dell'ordinamento regionale (e questo fu proposto dagli onorevoli Bozzi e Targetti che furono in sostanza favorevoli alla provincia), si passò al riconoscimento pieno della provincia sia come ente autarchico con l'articolo 114 della Costituzione, sia come circoscrizione di decentramento statale e regionale con l'articolo 129 sempre della Costituzione. In questo modo, è da rilevare, non si accoglievano fino in fondo neppure le tesi di coloro che sostenevano l'esigenza di mantenere e valorizzare l'ente provincia: nella visione del più autorevole di questi sostenitori, vale a dire Egidio Tosato, le regioni dovevano essere enti di sola normazione e non di amministrazione attiva, mentre le province dovevano assumere compiti amministrativi assai ampi. Neppure questa visione fu accolta dalla Costituzione in quan-

to alle regioni furono attribuite assai ampie funzioni amministrative e, di conseguenza, venivano anche meno i presupposti principali sui cui Tosato basava la propria costruzione favorevole al mantenimento dell'istituto provinciale.

In ogni caso le osservazioni di Conti, Lussu, Lami Starnuti, di Uberti e di Mortati non sono rimaste soltanto delle risultanze storiche, in quanto gli argomenti da essi usati conservano una significativa attualità e consentono di ricollegarsi all'importante esperienza passata secondo un *continuum* che testimonia la serietà e la correttezza della nostra proposta.

Ci muoviamo sicuramente nello spirito della Costituzione e lo facciamo dopo una esperienza che ha dimostrato la validità di molte delle nostre pessimistiche previsioni, sulle quali illustri giuristi e uomini politici basarono nel 1946 e nel 1947 il loro sostanziale sfavore per l'istituzione provinciale.

È noto che negli anni '60, tra il 1965 e il 1968, proponemmo la revisione del dettato costituzionale e l'abolizione dell'ente provincia. L'iniziativa divenne pressante negli anni dal 1968 al 1970 in concomitanza con la predisposizione degli strumenti legislativi per il varo dell'ordinamento regionale, culminando in una riunione dei rappresentanti dei gruppi regionalistici promossa dal Gruppo parlamentare repubblicano della Camera dei deputati e tenutasi il 21 gennaio 1970. Fu successivamente ripresa in più occasioni e portata nella stessa sede parlamentare nel corso della discussione del provvedimento per l'istituzione dei consigli circoscrizionali nei mesi di marzo e aprile del 1976, con la proposta, da parte dei Gruppi parlamentari repubblicani e l'approvazione da parte delle Camere, di un ordine del giorno contenente l'invito al Governo ad approfondire in quale relazione, con riferimento alle mutate realtà locali e alle esigenze di nuove e diverse strutture subregionali come i comprensori e le comunità montane, si ponga la funzione della provincia in quanto ente territoriale.

È da rilevare che l'ipotesi di una provincia trasformata in una struttura decentrata della regione, pur dotata di autonomia operati-

va, ebbe a riemergere a lato della elaborazione della legge 16 maggio 1970, n. 281, contenente provvedimenti finanziari per le regioni a statuto speciale ad opera anche di forze politiche diverse dal Partito repubblicano. In quel momento fu espressa la preoccupazione di evitare un accentramento delle funzioni regionali ed è significativo — come segnalò l'onorevole Ballardini — che si parlasse di adeguamento delle province, ancorchè non di loro soppressione, in funzione di un decentramento amministrativo interno alle regioni.

L'ipotesi, coerentemente portata avanti dalla fine degli anni '60 agli inizi degli anni '70 dal Partito repubblicano per l'abolizione della provincia, si riannoda quindi direttamente ai lavori della Costituente. I repubblicani non sostennero, come qualcuno vorrebbe far credere, puramente e semplicemente la necessità di abolire la provincia, all'atto della concreta istituzione della regione, soltanto per ragioni di carattere economico.

Svolgevano un discorso molto più complesso, che partiva dalla necessità di emanare le leggi-cornice e che investiva la riforma regionale, collocandola nell'ambito più generale della riforma dello Stato. Essi ponevano l'accento sull'assoluta necessità di rivedere l'intero assetto subregionale, richiamandosi con piena coerenza alla tesi sostenuta, dall'Assemblea costituente, da Mortati, da Conti e da Zuccarini.

E poi sottolineavano la rilevanza dell'occasione, rappresentata dalla effettiva istituzione delle regioni.

Occorre ritornare a questo collegamento tra autonomia regionale e autonomia degli enti locali, sottolineato in particolare nel 1970 dall'onorevole Galloni, poichè esso implicava che, in attuazione della VIII disposizione transitoria della Costituzione, l'istituzione delle regioni fosse accompagnata da un riordinamento degli enti locali.

Ma il rigore dell'atteggiamento repubblicano dipendeva proprio dalla esperienza maturata negli anni successivi all'entrata in vigore della Costituzione e dalla compiuta coscienza che, da questa esperienza emerse, che qualsiasi intervento legislativo sulle isti-

tuzioni era ed è estremamente complesso e di difficile attuazione.

L'esperienza maturata in precedenza indusse i repubblicani a chiedere che l'istituzione delle regioni e il riordinamento degli enti locali fosse preceduto dal preventivo impegno dell'abolizione della provincia, perchè altrimenti essi temevano che, come si è verificato dopo l'istituzione delle regioni, scattassero potenti meccanismi di autoconservazione delle strutture esistenti, tali da impedire, come hanno impedito, qualsiasi possibilità di innovazione.

I repubblicani, allora, patrocinarono l'incontro di tutti i partiti regionalisti per discutere l'argomento di una legge costituzionale. Ho parlato di questo e le nostre buone ragioni furono riconosciute dallo stesso onorevole Galloni, che peraltro paventava che una discussione sulla provincia favorisse tattiche dilatorie sull'attuazione delle regioni, pur sostenendo il carattere prioritario di ordine costituzionale di una riforma della legge comunale e provinciale.

Se in quella circostanza le nostre posizioni non trovarono sufficiente sostegno nelle altre forze politiche, non è chi non veda come tutti i problemi da noi chiaramente posti siano rimasti tali, vale a dire irrisolti, e come l'esperienza concreta abbia compiutamente giustificato, *ex post*, i timori manifestati.

Dopo quasi tre lustri dalla costituzione delle regioni, il riordino delle autonomie locali è ancora lontano dalla sua realizzazione e sembrano purtroppo largamente diffuse le opinioni volte a considerare l'abolizione della provincia come un argomento tabù per la rilevanza costituzionale della questione.

Ai tradizionali motivi di critica dell'ordinamento provinciale e di opposizione alla sua conservazione (vale a dire l'artificialità della provincia, la rigidità dell'assetto provinciale, il costo di funzionamento spropositato rispetto ai compiti istituzionali), oggi altri possiamo aggiungerne. Può rilevarsi, in particolare, che, allo stato attuale, ha assunto estrema rilevanza il problema della moltiplicazione di enti e strutture a dimen-

sioni sub o intra provinciale, ad opera di leggi statali o di leggi regionali.

Al riguardo, basta richiamare l'esempio delle unità sanitarie locali, costituite ad opera della legge statale come associazioni di comuni nella maggior parte del territorio nazionale e l'esempio di comprensori costituiti dalle regioni italiane con leggi regionali. Accanto ai comprensori e alle unità sanitarie locali sono nate altre strutture sub-regionali, come le comunità montane, e altre strutture locali di carattere monofunzionale come i distretti scolastici.

Ora, di fronte a queste significative ma disorganiche iniziative ed in attesa di una legge quadro del Parlamento, che definisce: caratteristiche, funzioni e finalità dei comprensori, con la necessità della modificazione delle leggi di autonomia comunale sulle comunità montane, crediamo essenziale ed urgente dare esito — per noi sempre più evidente — all'opportunità di abolire l'ente provincia. Ciò varrà ad evitare il definitivo cristallizzarsi di enti destinati a sovrapporsi a quelli provinciali, anzichè a sostituirli, e renderà possibile l'utilizzazione di strutture e personale delle province per l'istituzione e l'organizzazione delle altre entità da creare con la grande riforma alla quale vogliamo accingerci.

Nell'articolo 5 del progetto di legge il Partito repubblicano propone anche l'abrogazione dell'articolo 129 della Costituzione. Soltanto per scrupolo e brevissimamente voglio rimarcare che questo non significa affatto predisporre, o semplicemente suggerire, l'abolizione delle prefetture. Il nostro progetto di legge comporta la soppressione del solo ente provincia, non di tutte le circoscrizioni territoriali a livello provinciale che sono legate all'attuale realtà dell'organizzazione pubblica e statale. A questo riguardo, tuttavia, giova ulteriormente notare che la soppressione dell'articolo 129 della Costituzione elimina l'occasione di qualsiasi riferimento ad una presunta base costituzionale di questa realtà e quindi è il presupposto per una giustificazione a livello costituzionale del permanere di strutture periferiche statali dell'ordinamento italiano che, nella materia di competenza in stretto

senso locale, potrebbero fornire alibi anche per una conservazione della provincia e la occasione per l'ulteriore mantenimento del sistema binario di organizzazione amministrativa.

Si giustifica così la proposta soppressione dell'intero articolo 129, non tanto significativo per i precetti positivi che contiene, quanto ostativo per una maggiore e sempre più essenziale flessibilità dell'intero ordinamento locale. L'articolo 129 della Costituzione non detta affatto il principio di un collegamento necessario tra articolazione provinciale della Repubblica e organizzazione decentrata dello Stato: in altre parole la circoscrizione e altri enti decentrati dello Stato possono non coincidere con il territorio della provincia o del comune.

A questo proposito va ribadito che l'articolo 129 fissa certamente un collegamento fra le autonomie locali e l'organizzazione periferica dello Stato, ma soltanto per dettare un principio di tendenza volto ad evitare la moltiplicazione degli ambiti territoriali di attività degli organi ed enti amministrativi in genere e quindi il problema dei livelli territoriali di azione amministrativa era ben presente al costituente che ha operato tendenzialmente la scelta di omogeneizzarli. In questo senso anche la previsione della divisione delle province in circondari concreta un suggerimento operativo volto ad evitare la costituzione indiscriminata di nuove province. Ma, ancorchè norma costituzionale, l'articolo 129, dal punto di vista istituzionale, non ha un contenuto costituzionale (mi si consenta di sottolineare questo punto), ma è stato piuttosto l'espressione di un' interna esigenza del costituente volta a parzialmente recepire i ripetuti, autorevoli inviti emersi nella Costituente a costituire la provincia come circoscrizione amministrativa anzichè come ente autonomo. Ma tale esigenza non si è tradotta in precetti operativi vincolanti.

Onorevoli senatori, ecco da quale travaglio istituzionale e da quale coerenza politica nel corso di tutti questi anni stiamo uscendo. Se oggi abbiamo scelto di rompere gli indugi e di verificare l'ultima posizione in materia delle forze politiche, lo facciamo

non per porre un ostacolo alla grande riforma e al dibattito che si sta svolgendo al Senato, ma per togliere di mezzo quello che finora è stato un elemento di divisione tra le stesse forze progressiste e regionaliste.

Sappiamo che non abbiamo le condizioni per vincere. Sappiamo anche che non vogliamo vincere con battaglie ostruzionistiche o di ritardi. Coerenti con quanto ho detto all'inizio, il riassetto dei poteri locali non intendiamo legarlo solo a un aspetto del meccanismo istituzionale, ma ad una modificazione radicale ed equilibrata dell'intero assetto dei poteri locali.

Nel documento che si è concordato, per intanto il grande balzo in avanti è dato dall'ancoraggio a un sistema binario e non più ternario: il comune, ente di rappresentanza pressochè totale del territorio, e la regione come ente di legislazione e di programmazione. La provincia non sta più alla pari: sta come unico ente di programmazione fra il comune e la regione, ma un ente prevalentemente di servizio. Abbiamo disboscato, nell'accordo che abbiamo raggiunto, tutta la vasta area subregionale riportando ordine e semplicità dove oggi c'è affollamento, confusione, sovrapposizione di enti e di compiti.

Parteciperemo al dibattito futuro che comincerà immediatamente con lo stesso spirito costruttivo con cui abbiamo partecipato a questa fase di preparazione del terreno per questa nuova grande riforma. Il destino del paese, onorevoli senatori, si gioca, soprattutto oggi, nell'immenso sistema amministrativo periferico, Stato a sua volta, e appartiene a noi farlo più moderno, più efficiente, più libero e più democratico. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Murmura. Ne ha facoltà.

MURMURA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi, non posso non manifestare, così come ognuno tra di noi che conosce ed apprezza la realtà della funzione dei poteri locali nell'ordinamento complessivo della Repubblica, il mio apprezzamento perchè finalmente viene portato in Aula que-

sto annoso dibattito che deve superare, secondo una sua prospettiva unitaria, anche la più recente legislazione in materia, una legislazione sostanzialmente ambivalente, talvolta premiante il criterio della separazione delle competenze e talaltra invece attribuente funzioni che possono esercitarsi soltanto attraverso un processo complessivo e di formalizzazione di un proprio specifico ruolo distinto, ma non separato, per ciascuno degli enti. La medesima ambivalenza, se non addirittura ambiguità, che talune norme contenute nel famoso decreto del Presidente della Repubblica n. 616, sulla individuazione dei limiti e dei condizionamenti nell'esercizio delle funzioni proprie di un ente, comportano o possono comportare per l'esercizio di quelle altre funzioni attribuibili ad un ente di diverso livello operante nel medesimo ambito territoriale, va superata con una disciplina generale ed armonica che parta dalla individuazione e dalla conseguente indicazione di un ruolo specifico per ciascun livello e delle prospettive future per ogni ente del sistema del governo locale complessivo, consentendo agli amministratori ed ai funzionari di superare la crisi di identità istituzionale e di serena operatività che tuttora assai spesso li affligge.

La ripartizione delle funzioni tra i tre livelli e gli enti che li esprimono esige infatti una visione complessiva sul contenuto, sui limiti, sui condizionamenti, sulle modalità di partecipazione degli organi di un ente alle attività dell'ente di diverso livello, nonché sui rapporti finanziari, in verticale ed in orizzontale. Tutto questo deve avvenire, a nostro avviso, alla luce del dettato costituzionale, che propone un modello di sistema locale per enti separati, ma reciprocamente garantiti, che non consente di affidare alla regione l'esclusiva rappresentanza delle autonomie vedendo gli altri due livelli in posizione di mera strumentalità, che rifiuta la scelta ideologica di riduzione del governo locale ad una modellistica scalare incapace di garantire ai cittadini una rappresentanza più ampia, che respinge la tesi, cara ai nostalgici e ai pessimisti, di una trasformazione normativa che renda comuni e province mere succursali regionali,

che non consente alla legge regionale la determinazione delle funzioni per comuni e per province, ma soltanto l'affidamento per delega a questi di competenze regionali.

Lo Stato infatti rimane l'arbitro dell'articolazione delle autonomie, ad esse dovendo riconoscere funzioni sufficienti a giustificare la istituzionalizzazione delle rispettive comunità come momento indispensabile per la rifondazione dell'intera amministrazione pubblica.

Pur non entrando di certo con l'odierna discussione sul versante del decentramento dei poteri statali in periferia e della coincidenza con questo dei livelli di autonomia, per i quali però non ritengo si possa pervenire a semplicistiche modificazioni costituzionali, penso che il duplice livello organizzatorio e politico, comune e provincia ente intermedio, rappresenti un passaggio obbligato e costituisca un fatto essenziale per realizzare la continuità, il *continuum* di una seria ed efficiente azione politico-amministrativa che non si conosce, recuperando non soltanto la nuova dimensione della realtà comunale che ha molteplici approcci nel passato recente ed in quello remoto, che è deputato alla amministrazione di tutti gli interessi della collettività locale, quanto accompagnando a questo il riconoscimento di un ruolo effettivo al secondo livello, onde anche questo ed il suo apparato siano motivati ad agire e non solo a pensare ed a programmare nel segno di una propria legittimazione nascente dal carattere rappresentativo, dalla elezione popolare, dalla natura democratica dei suoi organi.

Niente coni d'ombra, perciò, per il secondo livello perchè il disegno complessivo indicato dalla Costituzione è per una riforma del governo locale basata su una rete di assemblee rappresentative di pari dignità, tenendo anche nella mente la valutazione che l'esito di qualsiasi riforma si fonda non solo sui principi che possono cadere nella trappola dei facili accordi (e non vorrei che qualcosa di simile avvenisse anche in questa occasione) ma anche sui relativi dettagli.

Una discreta percentuale di cromosomi giuridici che sono nella mia formazione cul-

turale è sottoposta in alcuni momenti a sensibili disturbi di fronte ad interessi meramente verbali o puramente accademici sui problemi dell'ente intermedio, la cui presenza, nel tessuto istituzionale, viene valutata unicamente in termini finanziari.

Questa percentuale di cromosomi non subisce però questo trauma nè questo stato di reazione allorché il discorso viene posto in termini di assoluta serenità, esaminando la problematica istituzionale, evitando l'attuale mortificazione della istituzione provincia, nascente da una fase di attesa, di transizione verso un futuro ancora non ben definito.

Il disegno che si è portato avanti attraverso le leggi di conversione dei decreti-legge sulla finanza locale, che si è espresso anche in altri provvedimenti legislativi, come ho detto poc'anzi, deve prescindere dalla moda delle parole, dalla retorica dei discorsi che talora divengono anche portatori, veicoli di idee tra di loro opposte. Chi scrisse che le parole diventano fatti ha poi dovuto accorgersi che questo non è completamente vero per le istituzioni e per lo Stato-ordinamento. Dobbiamo finalmente rispondere con immediatezza e con concretezza — quella dei fatti — alla evanescenza di alcune parole contro il corporativismo ed i comportamenti emotivi od illuministici, respingendo anche il timore di una violenza irrazionale e il compiacimento per la non reversibile razionalità dell'esistente. Dobbiamo confermarci uomini di questo difficile tempo, cittadini dello Stato democratico e pluralista, ponendo in posizione centrale, come soggetto primario dell'ordinamento, la dignità dell'uomo e della persona, attuando l'ispirazione comunitaria nella gestione dello Stato da realizzarsi integrando regioni, enti locali tradizionali, Governo centrale, in un sistema capace di superare la concezione liberale degli enti amministrativi, un sistema che impone di razionalizzare le passioni politiche per esorcizzare le tradizioni campanilistiche e municipalistiche; un sistema che nasce dalla libertà più autentica per tradurre il pluralismo sociale in quello istituzionale, escludendo anche la « giurisdicizzazione » della partecipazione partitica come

unico e prevalente suo metodo; un sistema che determina, sollecita e impone una efficiente e qualificata guida politica alle comunità locali, capace di dimostrare che in queste è il fondamento vero della nostra testimonianza pubblica.

Molta acqua, onorevoli colleghi, è passata sotto i ponti dello Stato e delle istituzioni, da quando nel 1859 il Rattazzi propose la istituzione delle province come grande associazione di comuni per provvedere alla tutela dei diritti di ciascuno di essi e alla gestione degli interessi morali e materiali che essi collettivamente hanno.

Nel 1865, all'epoca della formazione del corpo delle leggi amministrative, si sviluppò la polemica tra i fautori dell'accentramento e quelli del decentramento, gli uni esaltando la regione e volendo mortificare la provincia, i secondi facendo della provincia il cardine — vedi i vari progetti Minghetti — e considerando la regione come consorzio di province alla luce di una preoccupazione di fondo su possibili reminiscenze restauratrici delle dinastie spossessate, nonchè per evitare influenze accentratrici del vecchio Stato piemontese.

Il periodo fascista, ma in fondo anche quello liberale, con una visione ristretta, quest'ultimo, delle autonomie, limitando tra l'altro il loro campo a un modestissimo decentramento, provocarono certamente la compressione, la distruzione, la negazione di ogni forma e di ogni palpito di libertà locale. Con la caduta del fascismo e la rinascita della Repubblica, davanti agli sforzi per meglio rispondere alle esigenze di autogoverno e di ampliamento delle sfere di libertà e per sollevare lo Stato centrale da compiti sempre più vasti e più gravosi, si determinò — e lo ricordava poc'anzi il senatore Gualtieri in una non condivisibile conclusione del suo intervento — anche in sede di Assemblea costituente, in sede di formulazione della Carta fondamentale della Repubblica, una serie di divaricazioni tra chi, come la Commissione dei 75, propose l'abolizione dell'ente intermedio provincia e chi invece, l'Aula, l'Assemblea nel suo complesso, a maggioranza, ne affermò la validità introducendo altresì ulteriori momenti

di decentramento attraverso la costituzionale previsione dell'istituzione, con legge della Repubblica, dei circondari.

Certo è, onorevoli colleghi, che il discorso sull'ente intermedio deve essere posto nel quadro generale della riforma del governo e dei poteri locali, della loro crisi attuale in vista della trasformazione generale dello Stato repubblicano, per renderlo veramente, e non solo a parole o nei titoli dei libri, lo Stato delle autonomie. Questo anche perchè occorre domandarsi a quale regione e a quale comune noi pensiamo nel delineare il ruolo e le funzioni attuali dell'ente intermedio, poichè il pluralismo istituzionale delineato dalla Carta fondamentale è basato su una molteplicità di soggetti, Stato, regione, province, comuni, circoscrizioni, la democraticità del cui ordinamento nasce in maniera formale dalla elezione popolare, ma la cui sostanza deve esprimersi attraverso un diverso *iter* formativo delle leggi come strumento di consenso e come momento di partecipazione.

Si tratta perciò di porre in essere una legislazione non limitata soltanto a definire compiti per attività, capace di non confondere nell'ente intermedio la sostanza con la forma delle sue attribuzioni. Questo nuovo ordinamento dovrà nascere certo nel rispetto dei valori costituzionali, ponendosi non soltanto in chiave meramente territoriale, ma con una valutazione quantitativa e qualitativa delle sue funzioni, evitando le eccessive frantumazioni del potere nella ricerca di un equilibrio non effimero e formale tra democrazia ed efficienza, realizzando un collegamento tra programmazione e sistema delle deleghe agli enti locali.

Da questo insieme di principi nasce una visione, la nostra visione comunitaria, che investe sia il comune, sia la provincia, delineata quest'ultima come unico ente intermedio che superi e annulli la babilonia degli enti subregionali o sovracomunali, evitando perciò l'attuale e non funzionale, non serio proliferare di strutture intermedie, settoriali, corporative, che a mio avviso, oltre a generare una serie di inconvenienti finanziari ed economici, premiano sempre più la valutazione burocratica delle esigenze rispet-

to all'istanza politica, che, invece, è l'unica chiamata a rispondere di fronte alla comunità.

La provincia assume, così, una funzione di raccordo, di giunta, non di interferenza con il comune, come, d'altro canto, non sottrae nè deve sottrarre alla regione la funzione di legislazione, di programmazione generale, di alta amministrazione, starei per dire quasi una prima sintesi di carattere politico delle esigenze della comunità.

La provincia diviene perciò, in questa visione comunitaria, in questa proposta, ente di programmazione socio-economica e di assetto e di utilizzazione di governo del territorio, un elemento di saldatura e non di rottura del tessuto autonomistico e del governo locale. Questa competenza di disciplina del territorio non invade nè può invadere, di certo, le funzioni e le competenze legislative della regione nè quelle comunali, che non vengono espropriate, così come nessun altro potere, in questa visione comunitaria, viene espropriato agli altri enti, mentre la programmazione socio-economica nell'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 si realizza e si estrinseca non solo nei pareri sulle delimitazioni dei servizi, sibbene nella determinazione di tutte le localizzazioni concernenti i servizi sociali, scolastici e sanitari.

Questo insieme di compiti e di funzioni, proprio in quanto parta dal dato territoriale della provincia, esprime chiaramente il suo collegamento con la vocazione pianificatoria del nuovo ente intermedio, altresì soddisfacendo, una volta che la regione abbia adempiuto con la programmazione alla indicazione dei momenti e degli atti per la delineazione degli obiettivi di sviluppo, all'esigenza di delegare funzioni per tale sviluppo economico all'arcipelago di enti (le comunità montane, i comuni, le province) che costituiscono il sistema di base del governo locale.

Passando, onorevoli colleghi, alla fase di una retrospettiva sulle istituzioni locali, il dibattito sul secondo livello, negli ultimi anni o negli ultimi lustri, è passato attraverso almeno tre momenti diversi, ciascuno dei

quali aveva, e ha avuto, di mira traguardi diversificati.

Il primo momento è stato quello che potrei definire di stile referendario tra provincia sì e provincia no, la cui sterilità, tuttora non superata in alcuni, muoveva dalla mancanza di un quadro complessivo di riferimento nel senso che, con regioni non costituite e comuni immobili nella propria visione e funzione istituzionale, mancava una visione complessiva dell'ordinamento locale.

A seguito della istituzione delle regioni, si ebbe il secondo momento, certamente più dignitoso sul piano culturale, più fantasioso per le prospettive che ha aperto, nel quale il dilemma non fu più di stile referendario ma fu tra la provincia e il comprensorio, essendo in tutti presente il convinto e assodato orientamento della indispensabilità funzionale di un livello tra comuni e regioni, più ampio territorialmente dei primi e meno vasto delle seconde, geograficamente delineato, livello in grado di consentire, come dicevo poc'anzi, un razionale e politico governo del territorio in chiave di democrazia diversa.

Il fallimento del comprensorio (dove istituito, sia per la fumosità delle assegnate funzioni, sia per l'accademismo della sua ispirazione, sia per la parzialità della sua nascita, più legata alla sociologia ed all'urbanistico che al diritto ed alla scienza della organizzazione e della vera amministrazione pubblica, sia per il suo carattere divenuto spogliante, espropriante la sostanza autonistica, ha determinato il ritorno all'idea della provincia, ma in un'ottica nettamente diversa da quella attuale e deprecata e deprecabile. Una provincia nuova perciò, nell'assetto complessivo del governo locale, esige organi scelti direttamente dal corpo elettorale, senza intermediazioni assembleari, tanto care forse a qualche nostalgico, onde la legittimazione popolare costituisce anche un ulteriore motivo di nobilitazione delle funzioni conferite, non attinenti soltanto ad un pensatoio programmatico alla Mike Bongiorno, ma estese alla gestione ed alla amministrazione attiva, sia pure con il riconoscimento del massimo di flessibilità, coerente con la specificità del ruolo.

La programmazione da parte dell'ente intermedio non può infatti limitarsi al dato territoriale, ma deve estendersi per logica e per coerenza allo sviluppo socio-economico, evitando programmazioni settoriali affidate ad enti diversi così contraddicendo il generale impegno del nuovo livello territoriale locale, nè tutto questo può giustificarsi senza una effettività di gestione. Il complesso di queste funzioni e di queste competenze — onorevoli colleghi e onorevole Presidente — legittima, perciò, le richieste che accanto alla provincia nuova, secondo livello del governo locale, vengano evidenziate per la ridefinizione delle nuove aree provinciali nuove circoscrizioni che non nascono — come si sostiene superficialmente da qualche osservatorio — come standardi municipalistici o da esasperati stati d'animo di sprovveduti in cerca di notorietà, o da persone affette da elettoralismo, ma rispondono (e qui si evidenzia la obiettiva validità e la istituzionale rilevanza del parere regionale) ad esigenze programmatiche regionali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, soltanto quando si perverrà nella Repubblica alla integrale applicazione del disegno costituzionale, favorendo il dispiegarsi del molteplice pluralismo, non sotteso, ma proprio della nostra società si potrà così conseguire non la fumosa governabilità, ma si potrà pervenire al governo del paese, che deve insediarsi non con imposizioni dall'alto, con la esaltazione prima e la fideistica accettazione poi dell'architettura o dell'ingegneria costituzionale presuntuosamente capaci di modificare la situazione generale, ma con una penetrante attuazione istituzionale che muova dal basso, dalla periferia, pervenendo attraverso un sollecito e costruttivo dialogo con tutti a dare regole diverse, da far rispettare senza cedimenti, senza partigianerie e senza parzialità.

Abbiamo invece ascoltato anche di recente censure nette nei confronti della periferia; critiche superficiali alle realtà autonomistiche, nel segno del tecnicismo molto spesso meramente burocratico e del centralismo che è presente non solo nella parte più rumorosa della nostra cultura, ma anche nella organizzazione verticistica dei partiti, delle forze sociali e della burocrazia, dimentici-

cando che gli stacchi e le perdite non sono conseguenti ad irresponsabili momenti autonomistici, quanto al decentramento formale, episodico, vertenziale e perciò macchinoso ed inefficiente, dati i molteplici ritagli di competenze, le affrettate e ripetute gelosie che abbiamo creato con la stessa deteriorata illogicità del « bastone e la carota » di albionica memoria.

È invece indispensabile per dominare la nostra società, così segmentata, anarcoide e difficile in tutti i sensi, un reticolo diffuso, convinto e convincente per un governo articolato e puntuale, non di inciampo e di vessazione nei confronti dei singoli e dei poteri locali, ma determinato a dettare norme collettive credibili in tutto, nei servizi come nell'economia, nelle istituzioni come nei rapporti sociali. Il decentramento è certo una forma ed un modo di essere dello Stato repubblicano, e non una sua caratteristica accessoria, ma non può confondersi con il momento delle autonomie. Il voto del Senato sul rapporto Giannini, pur nella sua sinteticità, ci ha ricordato e ci ricorda queste conclusioni, e ancora di più ce lo devono ricordare il qualificato dibattito che precedette quel voto sia in sede di 1ª Commissione che in Assemblea.

L'ampiezza dei problemi esige, perciò, in Italia, non governi formali per aree troppo vaste e disomogenee, ovvero gestioni pasticciate nelle quali si confondono e si fondono le capacità legislative con le mansioni amministrative.

Abbiamo detto tante volte e abbiamo ripetuto di continuo che la regione deve rispondere a funzioni di legislazione, di alta amministrazione, di programmazione generale, respingendo le ottiche verticistiche e neocentralistiche; abbiamo detto che il comune deve essere e non può non essere ente esponenziale degli interessi generali della comunità; abbiamo detto che la provincia deve essere strumento per il governo intermedio, per la razionalizzazione e il coordinamento degli interventi, momento di livello volto al sostegno responsabile degli altri soggetti istituzionali minori.

L'obiezione di fondo all'ente provincia, il cui ruolo certo è stato ulteriormente impoverito per i molti trasferimenti di funzioni

e di competenze, concerne la sua attuale inadeguatezza che, però, non è curabile con altri organismi di incerta definizione giuridica, il cui atto di nascita, come dicevo anche poc'anzi, non sta nel segno dell'autonomia, sibbene in quello dei poteri regionali delegati o trasferiti.

Teniamo anche conto, perchè di questo non possiamo fare oblio, che la dimensione provinciale è radicata nella coscienza delle comunità locali, che essa ha solidi legami verso il basso per le funzioni di collegamento che ha sempre espletato. Non ho certo inteso esaurire od iniziare per mio conto il dibattito complessivo sul sistema di governo locale, ma vederne un suo particolare momento, quello del secondo livello, non marginale nè marginalizzabile anche in omaggio alla dottrina giuridica più qualificata e più seria.

Questo dibattito, colleghi, non rattristito nè sfiduciato, deve proiettare in alto l'attenzione politica generale per l'assetto autonomistico della nostra Repubblica che comporta, altresì, la radicale modificazione dei meccanismi di vertice, delle parti alte del sistema, come le chiama il rapporto CENSIS, respingendo la tendenza degli apparati, di tutti gli apparati politici e burocratici, profondamente radicata anche in alcuni settori del nostro mondo, fermi in visioni archeologiche, se non addirittura nostalgiche dell'ordinamento e della società, ad esaurire il nuovo con operazioni di *maquillage* o con semantiche differenziazioni.

In questo è il mio fervido auspicio perchè da questo dibattito, limitato nei suoi contenuti e nelle sue conclusioni, nasca l'impegno generale per quella riforma del governo locale da troppo tempo attesa: la credibilità della democrazia e delle istituzioni democratiche si perde anche con il differimento in perpetuo della soluzione di problemi tanto importanti e tanto delicati. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI. Signor Presidente, onorevole ministro, colleghi, il disegno di legge co-

stituzionale di iniziativa dei senatori del Partito repubblicano, che pone alla nostra attenzione la questione della soppressione della provincia e della modifica di quegli articoli della Costituzione che ad essa fanno riferimento, mi pare che avrebbe trovato nel corso di questa nostra discussione uno svolgimento più compiuto se fin dall'inizio ai colleghi del Senato fosse stato distribuito l'ordine del giorno che abbiamo discusso in Commissione e che viene qui presentato all'attenzione dei colleghi in Aula da un gruppo di forze politiche che non comprendono soltanto quelle dell'attuale maggioranza. Dico questo perchè tutto il senso della nostra discussione fin dall'inizio sarebbe stato molto più compiuto in quanto, se non ho capito male anche dall'esposizione del senatore Gualtieri, la sua preoccupazione fondamentale, specie nella parte conclusiva del suo intervento, risulta essere quella di pensare ad una provincia profondamente diversa e nuova, rispetto a quella attuale.

GUALTIERI. Io non penso alla provincia; penso a tutto fuorché alla provincia.

STEFANI. Chiamiamolo allora « ente intermedio provincia », perché questo mi sembra il senso di quel documento che dovrebbe concludere — come è auspicato da tutti — questa nostra discussione, oltre al pronunciamento sul disegno di legge costituzionale, presentato dal Partito repubblicano.

Mi è sembrato, però, che nella discussione svoltasi fino adesso lo scopo di questo nostro confronto sia risultato un

po' in secondo ordine. Lo scopo di questo confronto, sia sul disegno di legge costituzionale repubblicano, sia sull'ordine del giorno che già è stato predisposto — e che mi risulta sia alla stampa — dovrebbe facilitare la discussione in Senato (in Commissione e in Aula) della legge di riordino delle autonomie locali, legge che è all'attenzione di questo ramo del Parlamento, ormai da tre legislature.

Tutti abbiamo il convincimento che, se dovessimo arrivare all'appuntamento delle elezioni amministrative del 1985 senza aver compiuto questa importante opera di riforma, non avremmo fatto un buon servizio, né nei confronti delle autonomie locali, né del paese nel suo insieme, perché questa legge è necessaria per uscire fuori da uno stato di incertezza e di confusione, che investe non soltanto il nodo della provincia, ma quello del ruolo stesso del comune, dopo l'avvento delle regioni a statuto ordinario. Investe lo stesso nodo importantissimo delle regioni, che da questa legge dovrebbero trovare una spinta a diventare veramente quello che ancora non sono, cioè un ente prevalentemente di programmazione, di legislazione e non di amministrazione attiva.

Questa legge dovrebbe in definitiva completare il discorso del riordino della parte del decentramento dello Stato che investe le autonomie locali, cercando contemporaneamente di avviare a soluzione lo scioglimento di un nodo non meno importante, quello della certezza delle risorse, dei mezzi propri, perché tutti avvertiamo che in carenza di questa certezza lo stesso discorso del senso delle autonomie viene ad avere un forte limite di natura politica.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue STEFANI). Ecco perchè questa nostra discussione dovrebbe sciogliere il nodo relativo al disegno di legge presentato dal Partito repubblicano, accelerare questo processo per la definizione della nuova leg-

ge di riordino e di riassetto delle autonomie locali.

I tempi che abbiamo di fronte sono strettissimi, perché le elezioni del 1985 ormai distano poco più di un anno e con

i tempi di lavoro della Camera dei deputati e del Senato, se non si apre quella che a volte abbiamo chiamato (è vero, senatore Gualtieri?) una corsia preferenziale anche per questa legge, non facciamo illusioni, onorevole Ministro, non riusciremo a mandarla in porto.

Occorre che perlomeno noi al Senato cerchiamo di concludere prima della estate l'esame di questa legge, in modo che ci sia il tempo per la seconda lettura alla Camera dei deputati, prevedendo per una legge di tale importanza costituzionale una terza lettura al Senato: tempi quindi, strettissimi.

Voglio qui chiarire subito la posizione del Partito comunista.

Non abbiamo abdicato a una concezione che tra le forze autonomiste è unitaria ormai da molto tempo, cioè che dall'avvento delle regioni a statuto ordinario, tra quest'ultime e il nuovo comune, espressione degli interessi generali di quella comunità, occorre un unico ente intermedio con funzioni prevalentemente di programmazione.

Questa affermazione non appartiene soltanto alla mia parte politica, ma è comune a tutti, dal momento che abbiamo aperto con le regioni un processo di decentramento dello Stato e di un suo rinnovamento istituzionale molto importante. Con essa abbiamo inteso andare alla definizione dell'area istituzionale di questo nuovo unico ente di raccordo tra il comune e la regione. Credo che anche noi siamo giunti, assieme alle associazioni delle autonomie, attraverso un processo abbastanza travagliato, difficile e lungo in questi anni (che anch'io cercherò di riassumere brevemente), a dire una cosa abbastanza definita: che questo nuovo unico ente intermedio non può essere certamente la provincia di oggi, ma è la nuova provincia.

Sarebbe stato importante avere fin dall'inizio di questo nostro confronto, a latere della legge proposta dal Partito repubblicano, anche l'ordine del giorno concordato, perché all'interno di esso vengono definite le caratteristiche essenziali

della nuova provincia quale ente intermedio, cioè ente unico di carattere elettivo di primo grado con compiti di programmazione, cerniera fra le indicazioni programmatiche della regione e l'attività dei comuni, un ente che concorre alla definizione e all'attuazione del piano regionale.

Si tratta di una provincia nuova, diversa, che non deve spogliare di nessuna competenza i comuni ma che deve avere funzioni programmatiche e funzioni gestionali collegate a questa sua funzione prioritaria in materia di scala ampia, avente anche oggi funzioni che attualmente le regioni hanno mantenuto per sé in materia programmatica.

Se dovessimo limitarci a giudicare la legge presentata dal Partito repubblicano soltanto in termini di un pronunciamento per il no dell'attuale provincia, credo che noi che apparteniamo alle forze autonomistiche non avremmo molti dubbi e perplessità. Invece questo no deve avere — è per questo che non possiamo accedere alla richiesta di quel pronunciamento — un significato che in termini filosofici potrebbe essere rappresentato dalla negazione della negazione: cioè un no all'attuale provincia che è un sì a una provincia rifondata e completamente diversa. Quindi, non aderendo a questa richiesta del Partito repubblicano, non diciamo che la provincia come tale deve rimanere, ma aderiamo alla concezione di un profondo e radicale cambiamento della struttura dell'amministrazione provinciale così intesa. (*Commenti del senatore Gualtieri*). Non è un fatto secondario avvertire questo e non a caso anche lei, senatore Gualtieri, è giustamente molto preoccupato, più che di sostenere i contenuti di questa sua legge, di mettere a punto tutti insieme i contenuti relativi alla definizione della nuova provincia. È vero quello che ha detto Gualtieri: il problema della soppressione delle attuali provincie ha avuto negli anni trascorsi autorevoli ed importanti riconoscimenti.

Ma non possiamo dimenticare, senatore Gualtieri, che a fianco di questi autorevoli ed importanti riconoscimenti veniva sempre avanti quella posizione nella

quale tutti ci riconoscevamo, cioè quella del raccordo, attraverso un nuovo ente intermedio, tra regioni e comuni.

E credo che un momento di riflessione sulla ricerca di questo raccordo così travagliato di questi anni, valga la pena di farlo. Con le regioni si è aperto un processo attualmente ancora incompiuto; perché, se l'allora ministro della riforma della pubblica amministrazione, il professor Giannini, presentò il rapporto qui in Senato e parlando delle regioni disse che, sì, il torso regionale era compiuto, ma rimaneva incompiuta la testa di quel torso e le gambe (e questo avveniva quattro anni fa), credo che non sia difficile oggi riconoscere che quel torso, allora così nitidamente disegnato, col passare degli anni si è un po' appannato e non è più così nitido; e tanto meno la testa e le gambe hanno ricavato dalla presenza di quel torso gli elementi di un loro rinnovamento; mi riferisco, per quello che riguarda la testa, al Governo del paese, al Parlamento della Repubblica e per quello che riguarda le gambe agli enti locali, ai comuni ed alle province.

Credo quindi che con le regioni si cercò, da parte di tutti, di vedere come avviare, per lo meno per quello che riguarda le gambe, lo snodo del nuovo raccordo territoriale tra le regioni e gli enti locali. E credo che tutti fummo colti per qualche periodo da un certo entusiasmo per aver individuato forse lo snodo di questo nuovo raccordo nel comprensorio; chi più e chi meno, ci si mise tutti al lavoro, (le varie forze politiche) per vedere di attribuire ai nuovi comprensori le funzioni delle province che dovevano essere sopresse. Caro collega, senatore Gualtieri, non possiamo dimenticare che quelle regioni che allora formarono per prime i comprensori sono le stesse regioni che per prime oggi hanno approvato delle leggi che li sciolgono e che cominciano ad attribuire quelle caratteristiche programmatiche alla nuova provincia in virtù di nuove deleghe. Questo ripensamento non avviene a caso, bensì per il fatto che nella maggior parte dei casi questi com-

presori vengono recepiti dai comuni in primo luogo non tanto come momento di una loro nuova presenza, bensì come ufficio decentrato con funzioni programmatiche delle regioni. Ed anche nelle regioni in cui i comuni cercano di fare di tali comprensori il punto di raccordo con le regioni stesse, in alcuni casi si cerca di fare il meno possibile per farli vivere.

La realtà è che appunto oggi più o meno tutte le regioni hanno aperto un profondo processo di revisione di questi ordinamenti: pensano a questi comprensori non tanto come ad uno snodo programmatico, non come a un nuovo ente intermedio, sostitutivo della vecchia provincia, ma come alla sede associativa dei comuni per la realizzazione, attraverso un'attività associativa e consorziale tra di essi, delle proprie funzioni di servizio.

Quindi si riapre nel frattempo la questione di ricercare dove può risiedere questo nuovo ente unico intermedio, con funzioni prevalentemente di programmazione. E perché, a mio parere, riprende quota il discorso delle province? Cos'è che aiuta il ripensamento sulla nuova provincia? Non possiamo dimenticare che l'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 innova profondamente nella vita del paese e nel governo dello stesso, nel senso della programmazione come metodo appunto di governo (potremmo qui discutere a lungo e vedere fino a che punto questo aspetto è andato avanti). Ad ogni modo l'articolo 11 dice da una parte che le regioni concorrono alla programmazione nazionale e che nell'ambito del loro territorio coordinano la formazione dei piani e dei programmi regionali, organizzando l'intervento degli enti locali.

A questo punto è già aperta la crisi dei comprensori. Di fronte alla esigenza programmatica, i comprensori non solo rimangono uno strumento fondamentale esecutivo della programmazione regionale, ma dimostrano che l'area sulla quale essi sono andati a formarsi è per il raccordo programmatico troppo piccola e

inadeguata, essendo anche numericamente molto di più delle province esistenti. Da qui nasce il ripensamento e la rivalutazione della provincia come nuovo snodo di ente intermedio, con funzioni prevalentemente programmatiche.

La discussione che si è sviluppata in questi anni tra le forze autonomistiche non è più tanto sulla nuova provinciale intermedia, ma sullo spazio che all'interno di essa deve avere il ruolo della programmazione e della gestione amministrativa. La discussione è stata lunghissima in tutte le varie sedi tra i fautori di una stretta concezione di una nuova provincia soltanto con funzioni puramente programmatiche e chi, forse esagerando nella visione dei momenti gestionali amministrativi, tentava di fare rientrare dalla finestra sotto tale definizione un ruolo della provincia non molto diverso da quello attuale.

Mi dispiace (voglio ribadirlo nuovamente): forse questa discussione sarebbe stata molto più comprensibile e semplice se avessimo avuto a disposizione l'ordine del giorno concordato, perché in esso ritengo che tale snodo venga risolto in modo molto positivo.

PRESIDENTE. Collega Stefani, per amore di precisione vorrei chiarire che la Presidenza non ha posto a disposizione dei colleghi l'ordine del giorno da lei richiamato, poiché la Presidenza stessa non ne dispone. Non è un disguido organizzativo.

STEFANI. Il mio non era un rilievo alla Presidenza.

PRESIDENTE. Desidero precisarlo per chiarezza sua, mia, e di tutti i colleghi. Allo stato degli atti tale ordine del giorno, ai fini dei lavori della nostra Assemblea, non esiste.

STEFANI. La ringrazio, ma ripeto che il mio non rappresentava un rilievo al funzionamento dei servizi di supporto alla Presidenza; è un rilievo ai fini della chia-

rezza di tutta la nostra discussione, perché in quell'ordine del giorno lo snodo tra una provincia con funzioni di programmazione e le gestioni collegate a tale programmazione mi sembra — secondo una mia impressione personale in base a tutte le discussioni svolte fino ad oggi — che abbia compiuto un notevole passo in avanti.

Con la questione posta dall'articolo 11 del decreto n. 616 si pensa, anche da parte delle forze politiche che in un primo tempo ritenevano che la soluzione migliore fosse la soppressione della provincia, ad una ricostituzione della stessa in questa direzione.

Il limite del disegno di legge costituzionale presentato dai colleghi del partito repubblicano è nel non prendere in esame la seconda parte del discorso che invece viene affrontata con l'ordine del giorno discusso nella 1ª Commissione: un nuovo ente intermedio, che abbia funzioni di raccordo tra regioni e comuni, con compiti prevalentemente programmatici, ma anche con funzioni collegate agli stessi per la vasta area in cui la nuova provincia si muove. Il discorso diventerà certamente molto più ampio nel prosieguo dell'esame del disegno di legge perché non basta definire il nuovo ruolo della provincia: occorre andare a definire come questa articolazione istituzionale nuova va a collocarsi nelle grandi aree metropolitane del nostro paese e come in questo contesto si debba trovare una soluzione per quanto riguarda le varie forme associative tra i comuni. Si tratta di snodi molto importanti della nuova legge di riordinamento che non intaccano soltanto il nuovo ordinamento dell'ente intermedio provinciale, ma il nuovo modo di essere dei comuni in rapporto con il nuovo ente intermedio provinciale, il nuovo modo di essere delle aree metropolitane e lo snodo complessivo di questi momenti autonomistici locali nei confronti dell'ente regione. Ma ritengo che questo discorso potrà essere ripreso da parte di quei colleghi che nel prosieguo della discussione interverranno avendo presente il tipo di soluzio-

ne di questi problemi previsto nell'ordine del giorno presentato all'attenzione dell'Assemblea.

Ritengo, pertanto, che questa discussione sul disegno di legge costituzionale presentato dal Partito repubblicano avrebbe anche potuto svolgersi in modo diverso. Mi permetto, al riguardo, di esprimere un'opinione puramente personale. Mi sembra molto importante la discussione che stiamo facendo, nonché il pronunciamento che avverrà sull'ordine del giorno e il pronunciamento su questa legge costituzionale presentata dal Partito repubblicano: forse però tale discussione sarebbe stata più compiuta non solo se avessimo votato l'ordine del giorno, ma se da parte della Commissione affari costituzionali fossero stati definiti tutti quegli articoli che riguardano gli snodi relativi alla nuova provincia. Infatti nella proposta presentata dal Partito repubblicano vi sono due articoli sui quali desidero richiamare l'attenzione dei colleghi. Mi riferisco all'articolo 4, che stabilisce che la regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole ai comuni o ad altri enti locali, per cui bisognerebbe stabilire quali sono questi altri enti locali, ma soprattutto — e vorrei sottoporre la questione anche all'attenzione dell'onorevole ministro Scalfaro — mi riferisco all'articolo 5, con il quale si chiede l'abrogazione dell'articolo 129 della Costituzione.

Come lei sa, onorevole Ministro, sono stati presentati al Parlamento numerosi progetti di legge per la formazione di nuove province. Non so esattamente quanti siano.

GUALTIERI. Sono undici.

STEFANI. Ora, naturalmente, un conto è un disegno di legge che si muove nell'ottica della provincia attuale, mentre un altro conto è un progetto di legge da valutarsi nell'ottica della nuova provincia, quale risulterà dal nuovo ordinamento. Si tratta di cose radicalmente diverse. Ho, infatti, l'impressione che gran parte di

questi progetti di legge si muovano ancora fondamentalmente sull'ipotesi di una provincia che ha come riferimento un'area territoriale, collegata quindi ai problemi della programmazione territoriale più che al complesso dei problemi di programmazione di carattere economico e sociale. C'è però una questione, sulla quale abbiamo già espresso il nostro parere, che è contenuta sia nel progetto di legge presentato dal Governo che in quello presentato dal nostro Gruppo. Intanto, non intendiamo che la formazione delle nuove province debba essere delegata al Governo. Riteniamo quindi che la legge dovrà risolvere al suo interno le procedure per la formazione di queste province. Ora, la questione della abrogazione dell'articolo 129 della Costituzione, contenuta nel disegno di legge repubblicano, non è secondaria. Infatti l'articolo 129 mette sullo stesso piano del decentramento statale il decentramento amministrativo istituzionale. Oggi, infatti, ad ogni provincia corrispondono tutti i vari livelli del decentramento statale e quindi tutti questi progetti di provincia dovrebbero far seguito a nuove istituzioni decentrate dello Stato, a cominciare dalle prefetture e via dicendo.

Pensiamo che, invece, nello snodo della costituzione inevitabile, credo, di una serie di nuove province si dovrebbe tenere conto non solo del ruolo nuovo della provincia, nel senso che deve essere definito, ma anche della possibilità che non sempre possa coincidere con questa provincia quanto è previsto dall'articolo 129 della Costituzione.

Ecco perché mi permetto di dire — non chiedo alcuna sospensiva, ma voglio soltanto sottoporre tale questione alla riflessione dei colleghi — che non era poi così sbagliata la via che avevamo seguito nella precedente legislatura, che ci aveva consentito, nonostante la presentazione, già allora, di questo progetto di legge del Partito repubblicano, di scegliere una strada diversa da quella che abbiamo imboccato oggi.

Avevamo allora convenuto che, nel momento in cui si andava in Aula per la

discussione del progetto di legge, si scioglieva il nodo del disegno di legge costituzionale presentato dal Partito repubblicano, perché in quel modo il discorso era molto più compiuto attraverso un articolato di disegno di legge che non con un ordine del giorno che, anche se ben fatto, è sempre cosa molto diversa.

Del resto, se non vado errato, nell'ordine del giorno presentato non è risolta la questione del modo in cui si deve andare alla costituzione delle nuove province.

Mi sono certamente dilungato, signor Presidente, ma ritengo che questo chiarimento sia necessario perché deve essere chiara la nostra posizione che parte da un principio fondamentale, cioè che lo snodo tra regioni e comuni deve essere assicurato da un unico ente intermedio.

Abbiamo maturato la convinzione che questo nuovo unico ente intermedio sia una nuova provincia profondamente diversa da quella attuale. Questo deve essere sancito dalla legge e deve essere fatto possibilmente prima delle elezioni del 1985 perché è importante, anche se il tempo necessario per l'attuazione di questo ordinamento non richiederà meno di una legislatura, la scelta degli uomini e dei candidati anche in funzione dei nuovi compiti istituzionali che tale provincia dovrà assolvere.

Ci sembra appunto che questo no sia anche un sì: un no al progetto di legge così come viene presentato, nel senso che non si può accettare l'abolizione delle province nel modo in cui viene proposta; un sì all'articolato dell'ordine del giorno che viene presentato in questa sede, nel senso che lì si indica l'articolazione della nuova provincia. È un invito a far sì che questa nostra discussione abbia un risultato positivo, cioè quello di rendere più rapidi i lavori, che sono ancora lunghi, per portare in Aula questo provvedimento.

Non so, signor Presidente, se non sia il caso di adottare la soluzione della precedente legislatura, quando utilizzammo quell'articolato nel nostro regolamento per il quale, data la rilevanza di questo provvedimento, gli venivano riconosciuti i re-

quisiti dell'urgenza per i quali venivano dimezzati i tempi relativi alla sua discussione e approvazione.

Credo che anche questo eventualmente potrebbe essere preso in considerazione. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biglia. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano-destra nazionale deve prendere le distanze tanto dalla relazione del senatore Mancino quanto dall'intervento del senatore Gualtieri. Della relazione del senatore Mancino condividiamo il punto centrale ed essenziale, cioè il rigetto del disegno di legge numero 444 per l'abolizione dell'ente provincia.

Dobbiamo tuttavia prendere le distanze da questa relazione, perché tale rigetto è stato motivato con riferimento ad un ordine del giorno del quale non conosciamo esattamente il testo, ma che dalle anticipazioni fatte in Commissione pare che, per quanto riguardo la provincia, contenga qualche modifica rispetto al disegno di legge governativo che, invece, il mio Gruppo ritiene che, su questo punto, debba essere salvaguardato. Ci sembra cioè che l'ultimo progetto di legge governativo sulle autonomie locali venga, con quest'ordine del giorno, modificato nel senso di sacrificare il potere della provincia nella gestione dei servizi. Della provincia viene invece riconfermata la potestà di programmazione, che auspichiamo non si limiti soltanto alla partecipazione alla programmazione regionale, ma che speriamo sia intesa nel senso della formazione di una programmazione propria, particolarmente nel campo urbanistico e territoriale.

Se non vogliamo accontentarci di salvare un puro nominalismo, dobbiamo preoccuparci che la nuova provincia non sia soltanto un soggetto che partecipa alla formazione della programmazione regionale, ma sia anche capace di darsi autonomamente una propria programmazione in determinati campi, certamente nell'ambito

del piano regionale e quindi anche nell'ambito di quello che sarà il piano di coordinamento territoriale adottato dalla regione.

Auspichiamo quindi che per la nuova provincia sia possibile creare un piano di coordinamento territoriale proprio, nei limiti del piano di coordinamento regionale, e che tale piano possa essere vincolante per i comuni della provincia nella formazione dei piani regolatori. Speriamo quindi che questa funzione di programmazione autonoma sia salvaguardata. Dagli accenni fatti in sede di 1ª Commissione (accenni che non possiamo controllare per la mancanza del testo dell'ordine del giorno) ci è parso, però, di capire si limiti a questo la competenza della provincia, senza alcun accenno alla erogazione di servizi e alle funzioni gestionali proprie, mentre nel progetto di legge di iniziativa governativa questi accenni sono presenti, e lo sono ancora di più nella relazione di presentazione che non nell'articolato, perché in quest'ultimo si fa riferimento soltanto alla gestione di servizi mediante aziende controllate dalla provincia, mentre nella relazione si accenna anche ad una gestione in prima persona, da parte dell'ente provincia stesso, di servizi e quindi di attività amministrativa concreta. Questa configurazione della provincia coincide con quelle che da tempo sono le posizioni del mio Gruppo in materia e quindi ci sembra che, su questo punto, l'ordine del giorno, per anticipazioni che ne abbiamo avuto, non possa essere da noi condiviso perché limitativo rispetto a quel disegno di legge che andremo a discutere.

Dobbiamo però prendere le distanze soprattutto dall'intervento del senatore Gualtieri, presentatore del disegno di legge n. 444 di modifica costituzionale oggi in esame. Dobbiamo prendere le distanze proprio per la ragione di fondo, già anticipata, per la quale siamo favorevoli al rigetto di questo progetto di legge, cioè siamo favorevoli al mantenimento, nel testo della Costituzione, dell'ente provincia. In sostanza, consideriamo pericoloso togliere la

protezione costituzionale all'ente intermedio. Poco importa che il senatore Gualtieri, nel suo intervento, abbia riferito i motivi per cui è necessario un ente intermedio fra comune e regione; poco importa riconoscere questa necessità quando poi la si vuol lasciare a livello di legislazione ordinaria e si vuol innovare rispetto al legislatore costituzionale del 1948 togliendo quella protezione.

Nell'intervento del collega Gualtieri sono stati ricordati i precedenti storici del dibattito alla Costituente. Certamente sono autorevoli i richiami fatti dal senatore Gualtieri per l'abolizione della provincia in quella sede. Sta di fatto, però, che in quella sede questa abolizione non è stata accolta e, invece, è stato votato il mantenimento dei tre livelli di governo locale. A questo punto dobbiamo dire che la Costituzione in questa materia, adottando tale soluzione, ha avuto ragione perché ha condiviso e ha fatto proprio l'orientamento della Commissione dei 75, che ha lavorato alla formazione del testo costituzionale poi approvato dalla Costituente, e che era formata da persone che avevano studiato o anche insegnato nel periodo immediatamente precedente e quindi risentivano della tradizione giuspubblicista italiana che anche in quel caso ha consentito loro di tradurre nella Costituzione norme non nuove, ma che rispecchiavano un principio che già si era fatto strada: quello degli enti autarchici territoriali, come diceva la dottrina di allora.

Qualcosa di nuovo la Costituzione lo ha fatto e proprio su quel qualcosa di nuovo noi non concordiamo e non abbiamo concordato, cioè non concordiamo nell'attribuire dignità legislativa all'autonomia regionale. Mentre siamo concordi nel riconoscere alla regione una autonomia in campo amministrativo, cioè una competenza autarchica dello stesso genere di quella della provincia e del comune, non siamo concordi nel ritenere che questa autonomia, quando si tratta di regione, debba rivestire la dignità della legge e tutto ciò perché riteniamo che la funzione legislativa sia prerogativa dello Stato e quin-

di debba essere unitaria. È questa la motivazione di fondo che ci ha condotto a svolgere, a suo tempo, una campagna contro l'istituzione delle regioni, così come prevedeva la Costituzione, ma, ripeto, in questo caso non concordiamo con la Costituzione perché questa ha previsto qualcosa di nuovo, di non sufficientemente meditato. Anche qui si potrebbero ricordare i dibattiti svoltisi in sede di Costituente e ci si accorgerebbe che le pagine migliori contro l'istituzione della regione sono state scritte proprio dai parlamentari del Partito comunista italiano che allora erano fortemente antiregionalisti.

Quindi i precedenti dei dibattiti alla Costituente portano poco alla discussione che oggi stiamo facendo. Oggi, invece, dobbiamo riconoscere che la provincia ha attraversato brutti momenti per la sua sopravvivenza, perché è vero che — come ha ricordato il senatore Gualtieri — al momento della istituzione delle regioni, si è riaccesa la polemica per l'abolizione della provincia, polemica che si è fatta avanti e si è concretizzata con l'istituzione, da parte della regione, dei comprensori, cioè di enti che sostanzialmente erano agenzie della regione, enti di secondo grado non ad elezione diretta, enti che avevano tutti i difetti di una nuova organizzazione, con la necessità di supporti, di uffici, con tutto quello che ciò può comportare anche sul piano della funzionalità e del costo della pubblica amministrazione, senza avere i pregi della tradizione e della esperienza della provincia. Il senatore Gualtieri ha ricordato questa battaglia, ma questi ricordi hanno bisogno di una integrazione. Quando tutte le forze politiche, tranne il Movimento sociale italiano, erano a favore dell'abolizione della provincia ed a favore dei comprensori, il Movimento sociale italiano si è battuto per la salvaguardia della provincia, di una nuova provincia, non per salvaguardare quella reliquia rimasta dopo che la regione e le unità socio-sanitarie locali le hanno sottratto gran parte delle competenze, non per salvaguardare quel rudere, ma per salvaguardare una nuova provincia.

Devo, quindi, ricordare il convegno nazionale di Abano, indetto dal Movimento sociale italiano, proprio per la nuova provincia nel 1975; devo ricordare il convegno nazionale di Ostia del 1976 sul problema dei comprensori.

Devo anche esprimere il convincimento — sarà forse un'illusione, ma lasciatemela — che questa battaglia politica del Movimento sociale italiano abbia dato i suoi frutti anche sul piano culturale, perché quando la regione Lombardia ha ritenuto di affidare all'Università di Pavia il compito di esaminare il problema delle autonomie locali, è stato fatto da questa Università il cosiddetto « progetto di Pavia », nel quale era lasciata sopravvivere la provincia, impostando il regime del governo locale a tre livelli: comune, provincia e regione.

Siamo nel 1977. È giusto ricordare che, a questo punto, negli accordi di Governo della cosiddetta solidarietà nazionale, è comparso anche il principio della salvaguardia dell'ente intermedio, come ente ad elezione diretta, che rispecchiava la fisionomia della provincia e quindi non più il comprensorio.

Non è il caso di giocare sui nomi. Le differenze tra la provincia e il comprensorio erano sostanzialmente queste: la provincia aveva un territorio predeterminato e molto ampio; il comprensorio aveva un territorio che era più ridotto, delimitato dalla regione. La differenza sostanziale però era che il comprensorio veniva eletto attraverso elezioni di secondo grado dai consigli comunali, non potendo pertanto le minoranze essere rappresentate nell'assemblea del comprensorio, mentre la provincia è un ente rappresentativo della collettività.

Il collega Gualtieri ci ha ricordato la strada compiuta fino al 1977. Da allora la strada è stata ben diversa. Si è ormai contro il comprensorio, che è stato, tra l'altro, abolito dalle regioni che lo avevano costituito, prime fra tutte l'Emilia-Romagna e la stessa Lombardia.

Anche le regioni si sono adeguate a questo accordo di vertice, l'accordo di sal-

vare questo ente come ente intermedio fra comune e regione. Non basta quindi dire che siamo tutti d'accordo sul fatto che deve esistere un unico ente intermedio: bisogna anche essere d'accordo sul fatto che questo unico ente deve essere a elezione diretta e deve essere protetto da una legge dello Stato. Non deve essere di fonte regionale perché l'autonomia locale, come anche ci veniva ricordato poco fa dall'oratore che mi ha preceduto, deve essere di fonte statale: è lo Stato che può decidere quando una collettività meriti di essere rappresentata istituzionalmente, proprio perché si tratta di riconoscere un potere di autonomia, si tratta, da parte dello Stato, di rinunciare a una potestà sua propria per trasferirla ad altri enti.

Detto questo, la conclusione sul progetto di legge che viene presentato è automatica: noi siamo contro l'approvazione, anche se ci pare che qualche norma potrebbe meritare una sorte diversa, come la norma con la quale si propone l'abolizione dell'articolo 129 della Costituzione che stabilisce che comuni e province costituiscono anche circoscrizioni di decentramento statale e regionale. Ci pare che questa norma potrebbe essere meritevole di approvazione sotto un duplice punto di vista, però tale approvazione potrebbe sopravvivere attraverso un emendamento. Infatti questa norma, quando parla di comuni e province e li qualifica come circoscrizioni di decentramento statale e regionale, in un certo senso dequalifica l'ente autonomo provincia e l'ente autonomo comune. Sarebbe stato più corretto dire che le circoscrizioni comunali e provinciali, come ambiti territoriali, sono anche circoscrizioni di decentramento statale e regionale. Infatti, il secondo comma dice: le circoscrizioni provinciali possono essere ulteriormente suddivise in circondari come circoscrizioni puramente amministrative. Quindi il concetto di circoscrizione provinciale c'è già nel secondo comma dell'articolo. Sarebbe stato auspicabile per la dignità dell'ente autonomo locale che anche nel primo comma si parlasse di circoscrizioni comunali e provinciali.

La preoccupazione dei proponenti del disegno di legge di abrogazione dell'articolo è quella di svincolare la struttura del decentramento statale dalla struttura delle autonomie locali. In sostanza, siccome è stata molto spesso abbinata la discussione sulla eliminazione o meno della provincia con la discussione sulla eliminazione o meno del prefetto e di altre amministrazioni periferiche dello Stato, si teme che lasciare quell'articolo sia un po' un riconoscere che, a parte il riferimento alla provincia, lo Stato debba seguire, nell'articolazione delle sue amministrazioni periferiche, la struttura degli enti autonomi territoriali. A noi sembra invece opportuno, in vista della nuova provincia, un emendamento, che però non proponiamo in questa sede, perché riteniamo che il problema debba essere discusso più approfonditamente e nel suo complesso e non soltanto nei confronti dell'articolo 129.

L'emendamento che ci riserviamo di proporre quando dovesse la intera materia ritornare all'esame dell'Assemblea potrebbe essere questo: le circoscrizioni comunali, provinciali e interprovinciali possono costituire circoscrizioni di decentramento. Perché anche interprovinciali? Perché tutti sappiamo che con l'istituzione della nuova provincia aumenterà il numero delle circoscrizioni. Infatti, una delle accuse che vengono mosse all'ente provincia è quella di avere un territorio troppo vasto e poco omogeneo. E potrebbe costituire un limite ad un corretto ridisegno degli ambiti provinciali il fatto che necessariamente l'amministrazione dello Stato deve adeguare i propri uffici al nuovo numero di province. Per fare un esempio, se la provincia di Milano dovesse essere divisa in tre circoscrizioni (Milano, Monza e Lodi), ci sarà necessariamente bisogno, per rispettare il dettato costituzionale dell'articolo 129, di un prefetto a Milano, un altro a Lodi ed un altro a Monza, un provveditorato degli studi per ogni circoscrizione, tre intendenti di finanza, eccetera. Allora, se la preoccupazione è questa, ci sembra di potere prevedere che l'amministrazione periferica dello Stato può articolarsi in circoscrizioni non soltanto comunali e provin-

ciali, ma anche interprovinciali, in modo da non lasciare legate, e quindi reciprocamente vincolate, le strutture dell'autonomia locale e quelle del decentramento statale e ciò al fine di conferire una maggiore elasticità al disegno degli ambiti territoriali.

Riteniamo comunque — ripeto — che non sia il caso di presentare un emendamento in questa sede, perché tutta la materia deve essere esaminata più a fondo ed in sede di disegno di legge sul governo locale, tenendo presente la Costituzione così come è adesso. Quando si riterrà di apportare modifiche alla Costituzione, a parere del mio Gruppo, saranno anche altre le norme che entreranno in gioco. Dunque non ci pare il caso di introdurre il meccanismo di modifiche costituzionali solo per apportare una modifica all'attuale testo dell'articolo 129. Anche a proposito di tale articolo, siamo ugualmente contrari all'approvazione di questo disegno di legge che propone l'abrogazione a livello costituzionale della provincia (*Applausi dalla estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garibaldi. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'opportunità di questo dibattito, al di là della sua valenza storico-culturale — ed aggiungerei, per il simpatico collega, senatore Gualtieri, sentimentale —, è solo apparentemente di scarso rilievo politico.

Ci ha ricordato, nel suo documentato ed appassionato intervento, il collega senatore Gualtieri, che la questione della provincia ha dato luogo ad un annoso dibattito, specie dal 1946 ad oggi. In effetti con le regioni, in teoria, non sembrava poter più esserci posto per le province le cui funzioni erano e sono troppo esigue.

Il costituente, come sappiamo, andò di diverso avviso; la scarsità delle loro attribuzioni specifiche legittima quindi concettualmente il disegno di legge del Partito repubblicano, che tuttavia non può essere approvato perché non tiene conto, a nostro giudizio, della realtà così come si è

andata evolvendo dalla istituzione delle regioni, dal loro modo di essere, cioè dalla loro incapacità di porsi come referenti di coordinamento operativo della variegata e diversificata, necessariamente ed ineluttabilmente, realtà comunale.

L'esigenza, non meramente rappresentativa di uno schema abituale di una realtà intermedia tra regione e comune, cardine imprescindibile di funzionalità programmatica economico-sociale e di gestione di servizi di vasta dimensione, si è posta e si pone, a nostro giudizio. Vero è che l'esperimento dei comprensori, illusorio *pendant* di pianura delle comunità montane, il quale andava nella cennata direzione, è fallito. La ragione del suo fallimento non può essere addotta, come viene fatto nel disegno di legge n. 444, a sostegno della non necessità dell'ente intermedio, bensì alla sua inidoneità statuale. Basti dire che si è sempre puntato, in questi anni, ad una legislazione statale sulle province, con questo constatando e ratificando la necessità di conservarle, ma tuttavia non si è affrontato il nodo del vero ruolo da assegnare alle province stesse. Ricordo ad esempio la legge Merli, i relativi compiti di rilevazione e controllo, la legge n. 382 del 1975, le leggi n. 616 del 1977 specie sul piano dei principi.

Ma vi è di più. Non crediamo che la provincia possa essere soppressa, non fosse altro che per evitare che i piccoli comuni siano « circuitati » nell'ottica esclusiva della regione. Riteniamo che non possa essere soppressa, perché è indispensabile un cardine di programmazione territoriale ed economico-sociale nonché di gestione dei servizi di vasta dimensione, come dimostra l'attuale tendenza delle regioni a delegare funzioni alle province su questi particolari aspetti.

Allo stato delle cose, credo opportuno ribadire definitivamente che le province sono essenziali per evitare un eccessivo accentramento e insieme frazionamento delle funzioni amministrative. Anche se le province risultano funzionalmente inadeguate ed insoddisfacenti, si impone di

individuare con criteri organici e coerenti i loro compiti e stabilire la loro posizione nell'ambito dei poteri locali.

Il vero problema è dunque come configurare la nuova provincia. Credo che, dal punto di vista territoriale, non ci possa essere un astratto auspicio di omogeneità perché in tal caso non si potranno mai compensare le inevitabili differenze socio-economiche. Le funzioni di programmazione dovrebbero sussistere, intestate alle province, al fine di evitare che la programmazione regionale si configuri in termini così ristretti da soffocare la stessa autonomia locale. Le funzioni di gestione, infine, si configurano necessarie, almeno quelle dei servizi e degli interventi, ripeto, di vasta dimensione, per sostenere la realtà istituzionale del rinnovato ente. L'esperienza fallita dei comprensori dimostra che gli organismi pubblici ad imputazione democratica non possono vivere permanentemente di fatti amministrativi episodici come la programmazione. Nel contempo è lecito ritenere che in essi debbano allocarsi quegli interventi e quei servizi che non si può, nel modo più assoluto, pensare di poter assegnare a un'incontrollabile e illimitata proliferazione di consorzi monofunzionali.

Mi preme, inoltre, sottolineare come il documento predisposto dalle forze politiche configura, tra l'altro, le province come un ente intermedio di competenza diretta e di concorso nella programmazione del territorio, raccordando la regione, che è ente di programmazione, e il comune, che è ente di amministrazione diretta, il tutto con l'aggiunta di funzioni specifiche che diventano un momento fondamentale anche esse per materializzare la loro efficacia sulla complessa realtà del territorio.

Concludo, riaffermando con il collega Murmura e con il collega Stefani la volontà e l'impegno della mia parte politica per l'approdo alla legge di riforma delle autonomie senza riserve mentali, perché questa riforma è matura oltre che necessaria per risolvere le molte questioni delle autonomie locali.

Un plauso, infine, alle forze politiche che hanno saputo superare, almeno in

questa fase, le proprie particolari valutazioni a vantaggio di un sollecito confronto sul complesso e complessivo problema della riforma delle autonomie per la sua rapida approvazione. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra, dal centro e dalla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Colombo Svevo. Ne ha facoltà.

COLOMBO SVEVO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, c'è un punto nella relazione del senatore Mancino che a mio avviso pare centrale nel dibattito odierno sia in vista dello specifico tema della soppressione della provincia, sia anche come stimolo alla discussione sulla natura e sul ruolo della nuova provincia: è il punto in cui il relatore sottolinea come le premesse poste a giustificazione della soppressione non si collocano nella inesistenza di interessi o di compiti sovracomunali. I proponenti, infatti, riconoscono questa necessità istituzionale intermedia; solo, come dice Mancino, la decostituzionalizzano e la lasciano liberamente evolvere come un naturale rapporto tra regione e comune attraverso forme consorziali o comprensoriali.

Ma se non c'è stata, in effetti, una decostituzionalizzazione della provincia, c'è stata però una delegittimazione di fatto. Essa è avvenuta, e l'ipotesi ha trovato una sua, seppur parziale, espressione storica che non può essere sottratta ad una valutazione se vogliamo riproporla o ripercorrerla come ci propongono oggi gli estensori del disegno di legge.

In realtà, infatti, la costante richiesta di soppressione della provincia, che è partita da lontano, come ci ha ricordato Gualtieri, si giocò soprattutto — e le date lo confermano — intorno al 1965, 1968, 1970, in contemporanea al dibattito e all'attuazione della riforma regionale. Fu, in quel momento, una richiesta di semplificazione istituzionale dettata giustamente da preoccupazioni quali l'inutilità dei due livelli per quelle funzioni (e ricordiamo che non siamo ancora al trasferimento completo delle funzioni alle regioni e ai co-

muni), il pericolo di doppioni, una inadeguatezza del territorio. In questo momento la centralità regionale — che per la verità ci fu solo in quel momento — assorbì, anche se per un breve periodo di tempo, tutto il sistema delle autonomie e mise in secondo piano il problema di tutto l'assetto subregionale; e un trasferimento di funzioni, certamente parco, mise in dubbio allora la legittimità stessa dell'esistenza della provincia come fatto politico e istituzionale.

Chi ha esperienza regionale sa che in quegli anni in realtà la provincia fu destinataria di frammenti di deleghe e al massimo il notaio della programmazione: la si lasciava sopravvivere un po' a futura memoria.

La legge n. 382, il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e poi la stessa legge n. 833 completarono questa delegittimazione, ma contemporaneamente — ed è qui il passaggio, secondo me, che ripropone il problema della provincia — valorizzando i comuni e trasferendo una serie di funzioni in modo organico e per settore, portarono alle estreme conseguenze la contraddizione di un trasferimento che era completo nelle funzioni ma che si basava su un impianto certamente debole e non adeguato.

È da quel momento che partì la « fantasia istituzionale » che per un attimo ci fece credere che anche le istituzioni possono essere oggetto di volontariato o possono essere piegate a calcoli politici o possono mutare con il solo supporto della volontà politica. Abbiamo così avuto, paradossalmente, una provincia che funzionava come istituzione e che non era adeguata né come compiti né come territorio e dei comprensori che talora erano più funzionali come territorio — anche se non sempre — e più adeguati ai compiti affidati, ma privi di quel supporto proprio del livello istituzionale, sia quello di legittimazione democratica che quello dell'organizzazione burocratica e delle funzioni di coordinamento, di pianificazione territoriale, di collocazione delle strutture o delle funzioni di area vasta che non si sapeva bene dove appendere.

Quindi, il processo di trasformazione avvenuto spontaneamente nelle nostre istituzioni sembra dar torto, da questo punto di vista, alla proposta repubblicana. È vero che, come fu previsto, ci fu una serie di risposte autonome e consortili per rispondere a certe funzioni (vedi comprensorio), ma la risposta in sé si rivelò sbagliata o almeno debole perché rompeva al suo interno la logica delle istituzioni, che è fondamentalmente una logica unitaria, e perché non ha avuto la forza o la legittimazione democratica per farsi portatrice di una generalità di funzioni, che costituisce un elemento essenziale per dare forza alle istituzioni politiche.

Le critiche che i proponenti fanno alla provincia (disomogeneità territoriale, carattere settoriale, incomunicabilità con gli altri livelli elettivi, incapacità ad aggregare consenso ed interessi) si possono adattare anche, moltiplicandole, all'esperienza comprensoriale, che comunque venne sentita sempre più e recepita più come manifestazione della regione che come espressione dei comuni.

È a questo punto e su questa storia che si fa strada un ripensamento sul ruolo della provincia, basato non già sulla sua capacità di sopravvivenza, che peraltro ha dimostrato, ma su una trasformazione obiettiva dei rapporti tra comune e regione indotta proprio dalla complessità delle nuove funzioni trasferite. Se mi si passa l'inciso, la richiesta di soppressione della provincia, anche se formalmente uguale in tutti questi anni a quella della Costituente, a quella del 1965 e del 1970, trova oggi però davanti a sé una provincia diversa non perché cambiata ma perché certamente vi è una possibilità diversa di utilizzo di questa provincia all'interno della organizzazione statuale.

Vi è poi un altro elemento che forse è bene evidenziare: può essere che questa decostituzionalizzazione non derivi da un dato di fatto ma da un modello preciso e quindi ci ponga — e ritengo che ciò sia molto serio — davanti alla scelta tra un sistema in cui gli enti territoriali, com-

presa la provincia, sono destinatari di funzioni di coordinamento assegnate all'amministrazione locale interregionale e sono l'espressione politica delle rispettive comunità e un sistema da cui invece si dipartono soltanto strutture settoriali e moduli organizzativi per settore.

In questo secondo caso, ed è il caso del comprensorio che non sarebbe che l'evoluzione di questo modello, non è necessaria l'esistenza di un'area vasta direttamente rappresentativa della comunità, in grado di esercitare le funzioni, ma basta una serie di strutture associative di settore e in questo caso l'ente intermedio diventa inutile almeno come ente.

Bisogna dare atto che questa visione ha certamente una sua dignità, e per la verità concordo con la tesi del Partito repubblicano quando ci richiama a ricondurre correttamente alla centralità del comune tutte le funzioni, comprese quelle sanitarie, e di ritrovare gli strumenti adatti per esercitarle con coerenza. Concordiamo anche con l'indicazione di una regione libera da poteri gestionali, per poter svolgere le sue funzioni legislative e programmatiche. Ho l'impressione però che di volta in volta le riforme istituzionali e l'attribuzione delle funzioni siano compiute non in nome di un sistema, che è quello che invoca anche il senatore Gualtieri, ma in nome di una centralità che talora viene ad assorbire tutto il complesso delle autonomie e origina una sorta di garantismo per quel livello che viene considerato centrale, sminuendo tutto il sistema sottostante. Ritengo che, pur essendo importante la centralità regionale, come è importante la centralità comunale, di centralità si può anche morire se non fondiamo correttamente il problema del sistema complessivo delle autonomie locali, che rischiano in questa centralità di essere funzionali ad un piccolo gioco di chi vede la riforma in una ottica parziale. La storia ha dimostrato, invece, che il sistema delle autonomie vive in quanto sistema e quindi in quanto rapporto tra gli enti locali e lo svuotamento di uno non rafforza l'altro. Come l'indebo-

limento della provincia non ha rafforzato la regione e non ha consentito neppure il decollo dei comprensori, così non potremo delineare una provincia corretta se non ci poniamo correttamente il problema del rapporto tra i vari livelli delle autonomie.

Come è possibile affrontare il problema del sistema? A me pare che la via sia quella della individuazione corretta e concreta delle funzioni da assegnare all'amministrazione locale in modo globale, che ci consentirà anche di ristabilire un corretto rapporto, evitando l'errore, fatto in passato, di distribuire le funzioni senza prevedere la natura ed il numero dei livelli, come ripartire le funzioni tra questi livelli, quale organizzazione realizzare a ciascun livello e quali strumenti operativi e meccanismi usare ai fini del coordinamento tra i diversi livelli.

La debolezza dell'applicazione della legge n. 382 fu soprattutto la discrasia costante fra funzioni e livelli chiamati a svolgere queste funzioni. Non dobbiamo oggi commettere l'errore contrario cercando di definire correttamente l'impianto istituzionale — magari modificandolo come chiede questa legge — senza tenere conto delle funzioni e dei cambiamenti avvenuti proprio in virtù del rapporto stesso tra gli enti. Questo a noi sembra oggi storicamente possibile, perché, per quanto concerne l'individuazione delle funzioni da demandare all'amministrazione locale, c'è un consenso diffuso e consolidato che deriva dalla legge n. 1102, dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e dalla legge n. 833, così come mi pare che sia acquisito, da parte di tutte le forze politiche, ed è richiamato anche nell'ordine del giorno che andremo ad approvare. Se faremo una disamina di queste funzioni e dell'impatto che hanno avuto sui livelli di governo, procedendo ad una loro precisa formulazione che accerti anche le condizioni e le modalità dell'esercizio, potremo arrivare ad una più rigorosa definizione delle funzioni che consentirà anche di evidenziare la necessità di cambiamenti della dimensione territoriale, così come a mio av-

viso si potrà cercare di accertare la necessità di distinguere diversi momenti: quelli da affidare ad un momento territorialmente più esteso e quelli da affidare ad un territorio più ristretto.

Proprio partendo dalle funzioni, il piano, la programmazione, il rapporto tra i piani si concretizza, altrimenti si rischia di rimanere, anche nei compiti demandati alla provincia, solo all'intuizione perché questi compiti rimangono indefiniti e allora diventa giusta la preoccupazione del Partito repubblicano. Una volta chiarite queste funzioni e chiarito che alcune di esse andranno esercitate al livello di zona e altre a livello di area vasta e una volta accertato che la provincia oggi esistente non costituisce un livello adeguato, la scelta è anche quella di stabilire quali sono i meccanismi che possono garantire questo riordino territoriale, chiarendo esplicitamente i criteri e gli indirizzi che dovranno essere seguiti in caso di modifica delle circoscrizioni o delle istituzioni di nuove province.

In definitiva, signor Presidente, anche per noi questa proposta di legge ha il valore di riaprire il discorso non tanto e non solo sull'ente, ma sul sistema di rapporti da giocare attraverso il nuovo ruolo. Del resto, anche i rappresentanti dell'Unione province italiane avvertono che bisogna chiarire il disegno non solo per quanto riguarda la provincia, ma in ordine al ruolo complessivo del governo locale nel sistema e soprattutto in rapporto con gli altri livelli di governo. Altrimenti finisce per restare in ombra non solo il ruolo regionale o provinciale, ma soprattutto la possibilità di realizzare un effettivo coordinamento tra i livelli di governo autonomo.

È con questo spirito che voteremo contro la soppressione dell'ente provincia, non per una visione gattopardesca, ma perché riteniamo che una sua corretta collocazione sia uno snodo importante nel rapporto tra le regioni e i comuni ed è per questo che cogliamo il significato politico della pro-

posta del Partito repubblicano e confermiamo un impegno, perché l'individuazione del livello non sia di debolezza nel sistema complessivo delle nostre autonomie. (*Applausi dal centro, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Autorizzazione della relazione orale
per i disegni di legge nn. 552 e 554.**

GARIBALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. A nome delle Commissioni riunite 1ª e 2ª, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 552, recante: « Trattamento economico ai magistrati ordinari, amministrativi, contabili, nonché agli avvocati dello Stato » e per il disegno di legge n. 554, recante: « Disposizioni relative al trattamento economico dei magistrati ».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Garibaldi si intende accolta.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

CANETTI, MORANDI, BERLINGUER, OSSICINI, CHIARANTE, COSSUTTA, MARGHERI, FIORI, VALENZA, STEFANI, NESPOLO, LIBERTINI, MASCA-
GNI, PAPALIA, ALICI, POLLASTRELLI, FLAMIGNI,
BONAZZI, CANNATA, CASCIA, LOTTI e DI CORA-
TO. — « Norme per l'organizzazione e l'ordi-
namento dello sport in Italia » (703).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Consultazione della documentazione concernente stabilimenti carcerari, caserme e installazioni delle forze armate e delle forze di polizia » (597), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 7ª e della 8ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Modifica della pianta organica dell'Ufficio traduzioni di leggi ed atti stranieri del Ministero di grazia e giustizia » (596), previo parere della 1ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e uffici consolari e ad alloggi per il personale » (639), previo parere della 5ª Commissione;

« Partecipazione italiana al finanziamento del Piano d'azione per il Mediterraneo per il biennio 1984-1985 » (658) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 5ª, della 7ª e della 8ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BOMPIANI ed altri. — « Elevazione del contributo ordinario alla scuola di perfezionamento in diritto sanitario dell'Università degli studi di Bologna » (585), previ pareri della 5ª e della 12ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Proroga al 30 giugno 1984, con modifiche, delle leggi n. 598, n. 599 e n. 600 del 14 agosto 1982, in materia di provvidenze per le riparazioni navali, per l'industria cantieristica navale e per la demolizione del naviglio vetusto » (638), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Norme per il controllo dei listini dei prezzi e delle condizioni di vendita dei prodotti siderurgici » (616) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei*

deputati), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PISANÒ. — « Ulteriore proroga del termine per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2 » (588);

SAPORITO ed altri. — « Interpretazione autentica delle disposizioni contenute nelle leggi 24 maggio 1970, n. 336, e 9 ottobre 1971, n. 824, relative ai benefici a favore degli ex combattenti dipendenti delle Amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici » (600), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

MARTINI e PACINI. — « Istituzione della sezione distaccata di Corte di appello di Lucca » (610), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Delega al Governo per l'attuazione della direttiva CEE 83/643, relativa all'agevolazione dei controlli fisici e delle formalità amministrative nei trasporti di merci tra gli Stati membri » (595), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

« Partecipazione dell'Italia alla VI ricostituzione delle risorse della Banca interamericana di sviluppo (BID) » (604) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione;

FRACASSI. — « Licenza per depositi di caffè. Modifiche agli articoli 2 e 10 della legge 26 maggio 1966, n. 344 » (608), previ pareri della 2ª e della 10ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

CONSOLI ed altri. « Proroga del regime commissariale straordinario previsto dalla legge 3 aprile 1979, n. 95 » (622), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

GUALTIERI ed altri. — « Modifica dell'articolo 2095 del codice civile e disposizioni sui quadri » (562), previo parere della 2ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

BOMPIANI ed altri. — « Norme sulla sperimentazione clinica di prodotti farmaceutici » (269), previ pareri della 1ª, della 7ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alle Commissioni permanenti riunite 6ª (Finanze e tesoro) e 9ª (Agricoltura):

RASIMELLI ed altri. — « Riordinamento del credito agrario » (578), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

Procedimenti di accusa, presentazione di relazioni da parte della Commissione parlamentare

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa ha presentato le seguenti relazioni:

ai sensi dell'articolo 25 del Regolamento parlamentare per i provvedimenti d'accusa, sugli atti del procedimento n. 299/VIII (atti relativi al contratto ENI-PETROMIN);

ai sensi dell'articolo 21 del Regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, sugli atti del procedimento n. 336/VIII (atti relativi alla nomina di Raffaele Giudice a comandante generale della Guardia di finanza).

Le anzidette relazioni sono state già distribuite.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere in data 18 aprile e 3 maggio 1984, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Fontanari, per il reato di cui agli articoli 110 e 650 del codice penale (inosservanza di provvedimento dell'Autorità giudiziaria) (*Doc. IV, n. 35*);

contro il senatore Franco, per il reato di cui agli articoli 110 e 595 del codice penale, e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (concorso nel reato di diffamazione a mezzo stampa) (*Doc. IV, n. 36*).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

PRESIDENTE. La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore La Russa, per il reato di cui agli articoli 110 del codice penale, e 8, terzo comma, della legge 25 aprile 1975, n. 130 (affissione di

manifesti di propaganda elettorale al di fuori degli spazi appositi) (*Doc. IV, n. 34*) è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro per le partecipazioni statali ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675, i programmi pluriennali di intervento delle imprese a partecipazione statale (n. 8).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, detti documenti sono stati deferiti, in data 5 maggio 1984, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 4 luglio 1984.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 28 marzo 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 19 dicembre 1983, n. 751, il bilancio consuntivo della Società Dante Alighieri relativo all'anno 1983, corredato della relazione sulla attività svolta nello stesso anno, nonché della relazione della Direzione generale delle relazioni culturali.

Detta documentazione sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 10 aprile 1984, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 23 marzo 1984 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 12 aprile 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, decimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, il programma di investimenti del Gruppo SME - Settore industriale.

Detta documentazione, che sarà deferita — d'intesa col Presidente della Camera dei deputati — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali — sarà inviata alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 20 aprile 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 22 della legge 26 aprile 1983, n. 130, la relazione sui risultati degli investimenti per favorire lo sviluppo socio-economico della Calabria, con particolare riferimento alle zone colpite dall'evento sismico del 21 marzo 1982, nonché agli interventi previsti dall'articolo 14 della legge 7 agosto 1982, n. 526, realizzati nella Regione Calabria nel 1983 (*Doc. XXVII, n. 3*).

Detto documento sarà inviato alla 5ª, alla 8ª e alla 9ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 4 maggio 1984, ha trasmesso in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Consorzio dell'Oglio, per gli esercizi 1981 e 1982 (*Doc. XV, n. 24*).

Detto documento sarà inviato alla 8ª Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione sul:

« Progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea » (*Doc. XII, n. 25*), approvato da quella Assemblea il 14 febbraio 1984.

Detto documento sarà deferito alla 3ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

CNEL, trasmissione di pareri

PRESIDENTE. Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 13 aprile 1984, ha trasmesso il testo del parere sulla revisione ed aggiornamento della Carta sociale europea, approvato dal CNEL il 21 marzo 1984.

Detta documentazione è stata trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 22.

Mozioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

CHIAROMONTE, PIERALLI, POLLASTRELLI, MAFFIOLETTI, ANDRIANI, BONAZZI, CALICE, CANNATA, GIURA LONGO, POLLINI, SEGA, VITALE.

Il Senato,

considerato:

a) che la pubblicazione del « libro bianco » del Ministero delle finanze riguardante le dichiarazioni del reddito delle persone fisiche e giuridiche relative al 1982 attesta che, rispetto a precedenti analoghe informazioni fornite dal Governo, non si è fatto fronte al vasto fenomeno dell'evasione e dell'elusione fiscale, oltre che a quello assai rilevante della erosione della base imponibile dell'IRPEF e dell'IRPEG;

b) che il 57 per cento delle società e degli enti commerciali denunciano redditi nulli o addirittura perdite per ben 15.619 miliardi e che 156.000 sono i miliardi di red-

dito imponibile nazionale che di fatto o di diritto sfuggono al fisco e alla progressività dell'imposta personale;

c) che all'erosione della base imponibile e all'evasione relativa all'IRPEF e all'IRPEG, che riducono in forte misura il complessivo gettito tributario, concorre una eccezionale evasione riguardante l'imposta sul valore aggiunto;

constatato:

1) che tutto ciò determina un'intollerabile sperequazione a danno del lavoro dipendente pubblico e privato di ogni grado sottoposto a trattenuta diretta alla fonte;

2) che, in presenza di un disavanzo pubblico che si aggira intorno ai 100.000 miliardi, il Governo non ha adeguato e utilizzato lo strumento fiscale al fine di un maggior prelievo e di una effettiva politica di contenimento di tutti i redditi, mentre si è tentato e si tenta di agire solo nei confronti del reddito del lavoro dipendente,

impegna il Governo:

a) ridurre sperequazioni, storture ed iniquità dell'attuale sistema tributario ponendo mano a misure immediate e a provvedimenti da assumere subito, ma con effetti sia a breve che nel medio e lungo periodo — da quelli riguardanti la riforma della pubblica Amministrazione finanziaria a quelli relativi alla modifica della struttura dei tributi — capaci di ridurre evasione ed elusione (e, in particolare, l'erosione della base imponibile dell'IRPEF e dell'IRPEG e la vasta evasione dell'IVA) e di porre termine alla sottotassazione e all'esenzione da imposta di redditi quali parte di quelli finanziari e quelli immobiliari;

impegna, in particolare, il Governo:

a) a bloccare il persistente drenaggio fiscale per il 1984 e per gli anni successivi sostituendo al sistema delle detrazioni quello di una graduata riduzione della base imponibile in favore dei lavoratori dipendenti per indurre minore progressività;

b) ad una revisione rigorosa o all'eliminazione di norme legislative vigenti che

permettono elusione e soprattutto erosione di un'ingente massa di reddito delle persone fisiche e giuridiche attraverso sgravi totali o parziali, deduzioni e detrazioni ingiustificate o fonte di abusi;

c) ad introdurre nuove norme di legge atte ad evitare l'indiscriminato ed incontrollabile frazionamento dei redditi imponibili nell'ambito dell'impresa familiare e a scoraggiare la costituzione di società fittizie;

d) alla revisione organica dell'attuale disciplina dei bilanci in attuazione delle direttive comunitarie per garantire, in tempi brevi, la rispondenza effettiva dei valori iscritti in bilancio a quelli di mercato (quadro fedele);

e) ad unificare la tassazione dei redditi di capitale introducendo una aliquota unica che non deve essere inferiore a quella minima dell'imposta personale sul reddito;

f) ad assoggettare a tassazione i rendimenti dei titoli pubblici collocati presso banche ed imprese;

g) a provvedere, in ordine alla tassazione dei redditi in agricoltura, perchè, tramite autodichiarazione e autotassazione del contribuente, sia adeguata l'imposizione diretta alle variazioni colturali verificatesi e non registrate dal catasto: i comuni debbono collaborare con gli uffici al relativo accertamento;

h) a procedere ad un diverso accorpamento delle aliquote IVA che non dovrebbero superare il numero di tre, da effettuare, inizialmente, a parità di gettito e con l'obiettivo di facilitare l'amministrazione del tributo e gli adempimenti dei contribuenti e di ridurre, insieme all'evasione, l'erosione e il fenomeno dei rimborsi: si tratta di adottare anche forme di automatismi nella predeterminazione dell'intero valore aggiunto alla produzione per i prodotti durevoli con vendita a listino e di modificare il regime relativo alla contabilità semplificata con criteri di determinazione forfettaria del valore aggiunto basati sull'applicazione di appropriati « coefficienti di ricarico » per settori merceologici e per categorie;

impegna, inoltre, il Governo, relativamente all'attività dell'Amministrazione finanziaria:

a) a qualificare la professionalità del personale civile e di quello in servizio presso la Guardia di finanza attraverso forme più rigorose di reclutamento e corsi di aggiornamento e di specializzazione per adeguarlo soprattutto a compiti primari, come quello, ad esempio, di analisi e verifica dei bilanci delle società, avendo cura di migliorare, in particolare, il grado di specializzazione dei funzionari addetti al sistema doganale;

b) a dare direttive agli uffici perchè sottopongano ad accertamento innanzitutto le dichiarazioni presentate da contribuenti che non svolgono lavoro dipendente;

c) ad elaborare, sulla base della facoltà già data dal Parlamento al Ministro, indici e coefficienti di reddito presuntivo o di maggior reddito in relazione agli elementi indicativi di capacità contributiva del cittadino, che perciò deve essere sottoposto ad accertamento;

d) a programmare più stringenti ed estesi controlli per l'attuazione rigorosa e la puntuale messa a regime delle leggi che hanno istituito il SICET (superispettori), le bolle di accompagnamento, le ricevute fiscali, i registratori di cassa, oltre che, in particolare, le deroghe al segreto bancario e la caduta della pregiudiziale tributaria i cui effetti e risultati sono ignoti al Parlamento;

e) ad effettuare, per una migliore capacità quantitativa e qualitativa dell'Amministrazione finanziaria nell'attività di accertamento, una verifica dell'esperienza già fatta con i Centri di servizio istituiti, per ora, solo a Roma e Milano per quanto riguarda la loro capacità di alleggerire gli uffici finanziari di compiti burocratici e di routine, allo scopo di procedere alla creazione degli altri Centri da tempo decisi.

Per quanto riguarda la riforma della pubblica Amministrazione finanziaria, il Governo è impegnato:

1) a porre termine alla sostanziale e pluriennale inerzia nei confronti di un catasto

del quale urge un vero e proprio rifacimento, sulla base della determinazione del valore dei beni immobiliari, da realizzarsi in un rapporto di collaborazione tra Amministrazione centrale, Enti locali e Regioni da collegare elettronicamente all'archivio catastale centrale;

2) a procedere alla riorganizzazione delle dogane con organici professionalmente più adeguati, attribuendo ai relativi uffici strutture edilizie autonome di proprietà dello Stato e procedure più rapide, collegando il loro sistema informativo, già esistente, con quello dell'anagrafe tributaria anche ai fini del controllo riguardante l'imposta sul valore aggiunto;

3) a procedere alla riforma della riscossione dei tributi, in attuazione della delega già data dal Parlamento al Governo, con la soppressione delle esattorie private ed il passaggio delle loro funzioni ad uffici appositi della pubblica Amministrazione;

4) a trasferire il contenzioso dalle commissioni tributarie a sezioni specializzate della Magistratura ordinaria di primo e secondo grado, con possibilità di ricorso alla Cassazione, con l'obiettivo di ridurre i tempi e di rendere più rigoroso il processo tributario;

5) a provvedere ad una trasformazione dell'apparato centrale del Ministero e di quello periferico, al decentramento di poteri e funzioni, all'arricchimento degli uffici con strutture e tecnologie, dotandoli di procedure più appropriate e snelle;

6) a dotare gli Enti locali di un'area positiva autonoma e a rendere obbligatoria la costituzione dei Consigli tributari comunali per coinvolgerli direttamente nell'accertamento dei tributi.

Infine, allo scopo di ridurre sperequazioni ed iniquità, evasione ed erosione, con il fine di rendere più gestibile e manovrabile il sistema dei tributi, il Senato impegna il Governo, nel rispetto del vincolo di entrata e creando le condizioni per un aumento del prelievo:

ad assumere provvedimenti con i quali ridurre il grado di progressività dell'impo-

sta personale sul reddito, spostando una parte del carico fiscale sul patrimonio, introducendo un'imposta patrimoniale ordinaria e proporzionale ad aliquota modesta commisurata al valore dei beni mobiliari ed immobiliari, oltrechè al capitale più le riserve delle imprese a personalità giuridica, coordinando l'IRPEG con la nuova IRPEF, sopprimendo l'ILOR e riducendo l'aliquota dell'INVIM e delle imposte sui trasferimenti immobiliari.

(1 - 00029)

ROMUALDI, POZZO, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANO', PISTOLESE, RASTRELLI. — Il Senato,

preso atto delle gravi difficoltà che da tempo rallentano e rendono pericolante la continuazione del processo di integrazione europea, tuttavia in atto nonostante i clamorosi fallimenti dei più recenti vertici dei capi di Stato e di Governo, che non sono tanto i fallimenti della Comunità e ancor meno dell'Europa, quanto quelli degli errati metodi e della cattiva politica dei suoi singoli Governi;

convinto che una più salda e più integrata Comunità europea in ogni campo sia in primo luogo l'elemento indispensabile per il superamento della disastrosa crisi economica che travaglia da anni la vita di alcuni suoi Paesi e minaccia gravemente gli altri — crisi che 12 milioni di disoccupati e di sottoccupati in ogni settore, ed in particolare nella siderurgia, rendono mortificante ed estremamente pericolosa, non soltanto sul piano economico — e convinto, in secondo luogo, che la stessa Comunità, allargando i suoi poteri politici, e quindi fatalmente affrontando i problemi della propria sicurezza, possa rappresentare un nuovo solido elemento di stabilità internazionale e di pace, che veda gli europei non più soltanto passivi soggetti delle altrui iniziative;

considerato il Trattato per l'Unione europea — frutto di un lungo e laborioso lavoro di tutte le forze politiche del Parlamento

europeo, che lo hanno infine approvato il 14 febbraio 1984 a larghissima maggioranza — un documento idoneo a facilitare la creazione delle condizioni istituzionali necessarie per rendere più sicuro e rapido il processo decisionale dei vari organi comunitari e una maggiore coordinazione tra gli stessi, attribuendo in primo luogo più ampi poteri al Parlamento, quale reale, diretta espressione della volontà e degli interessi dei popoli europei,

invita il Governo ad approvare il progetto di trattato, a sottoporlo in tempi brevi alla ratifica del Parlamento e ad assumere contemporaneamente le iniziative ritenute più utili per facilitarne l'approvazione da parte della maggioranza degli Stati della Comunità.

(1 - 00030)

BISAGLIA, FABBRI, GUALTIERI, SCHIETROMA, MALAGODI, BRUGGER, MANCINO, SCEVAROLLI, RUMOR. — Il Senato,

cosciente della gravissima crisi che attraversa l'integrazione europea, confermata dal fallimento delle due ultime riunioni dei capi di Stato e di Governo della Comunità, crisi che — se non superata — può portare rapidamente alla completa paralisi delle istituzioni comuni, compromettendo i risultati di un processo storico ormai trentennale;

convinto che la salvaguardia e il rafforzamento dei vincoli comunitari sono più che mai necessari nella presente congiuntura, per la difesa della pace in pericolo, per la durevole ripresa di un processo di sviluppo legato ad una forte competitività internazionale e capace di produrre nuove occasioni di lavoro, per l'allargamento dell'area integrata a Spagna e Portogallo, per il consolidamento degli ordinamenti democratici di tutti i Paesi europei;

ravvisata nel progetto di nuovo Trattato istitutivo dell'Unione europea — approvato il 14 febbraio 1984 dal Parlamento europeo e successivamente trasmesso al Governo e al Parlamento italiani — la piattaforma idonea a creare le condizioni istituzionali indispensabili alla rimessa in moto del processo decisionale comunitario, ormai manifestamente obsoleto e carente, e alla definizione

delle politiche comunitarie necessarie all'Europa nel presente momento,

impegna il Governo ad approvare in tempi brevi il progetto di Trattato, a sottoporlo alla ratifica del Parlamento e ad assumere idonee iniziative dirette ad ottenerne l'approvazione da parte del più grande numero di Paesi della Comunità.

(1 - 00031)

FANTI, PIERALLI, ANTONIAZZI, BOLDRINI, DE TOFFOL, MARGHERI, MORANDI, PASQUINI, RASIMELLI. — Il Senato, preoccupato della gravissima crisi aperta nella CEE, che ne mette in discussione la stessa esistenza e che è dovuta soprattutto alla incapacità dimostrata dai Governi di dare risposta ai problemi economici e politici dell'attuale momento;

convinto che mai più di ora è necessaria la presenza di una Europa comunitaria capace di esercitare, per la difesa della pace in pericolo, un ruolo mediatore tra le due grandi potenze perchè siano riprese le trattative sulla base di proposte concrete e realistiche quali sono avanzate da più parti e dai movimenti pacifisti;

consapevole delle esigenze di un rapido sviluppo dell'integrazione economica al fine di consentire all'Europa di affrontare la competitività con le altre aree industrializzate, pena il declino e la decadenza della intera economia europea e l'impossibilità di esercitare nei confronti del Sud del mondo quella funzione insostituibile e necessaria allo sviluppo e alla cooperazione con tutti i Paesi e i popoli in lotta per la loro stessa sopravvivenza;

ravvisata nel progetto di nuovo Trattato istitutivo dell'Unione europea — approvato il 14 febbraio 1984 dal Parlamento europeo — la piattaforma idonea a creare le condizioni indispensabili alla rifondazione di una Comunità ormai manifestamente obsoleta e carente per dotarla di istituzioni, di politiche e di mezzi finanziari necessari agli obiettivi del momento,

impegna il Governo:

ad approvare in tempi brevi il progetto di Trattato, a sottoporlo alla ratifica del Parlamento e ad assumere idonee iniziative

dirette ad ottenerne l'approvazione da parte degli altri Paesi della Comunità;

impegna, altresì, il Governo:

a presentare al Parlamento una relazione sul rapporto Italia-CEE in tutti i suoi diversi aspetti.

(1 - 00032)

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

CROLLALANZA, POZZO, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANO, PISTOLESE, RASTRELLI, ROMUALDI. *Al Ministro degli affari esteri.* — In considerazione delle polemiche insorte intorno al viaggio del Ministro nell'Unione Sovietica e alla posizione, ribadita in tale circostanza, di una linea ufficiale di politica estera ambigua, nella quale sono sottolineate aperture in contrasto con gli interessi occidentali nel loro complesso, gli interpellanti chiedono se non si ritenga improrogabile un dibattito di chiarimento sull'intera linea politica estera del Governo.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, che il Governo, in occasione di un dibattito in Parlamento, chiarisca la posizione della Libia di Gheddafi, dopo i recenti avvenimenti di Londra che hanno confermato la volontà del regime libico di compiere reiterate violazioni delle più elementari norme di diritto internazionale.

(2 - 00132)

PISTOLESE, RASTRELLI, MONACO, PIROLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Considerata la grave crisi che si è manifestata nello svolgimento dell'attività giudiziaria nell'ambito della regione Campania, ed in particolare presso i Tribunali di Napoli e di Santa Maria Capua Vetere, nonché

presso le varie Preture del distretto, crisi che ha determinato lo sciopero degli avvocati che lamentano la stasi dell'Amministrazione giudiziaria in relazione alla entità dei procedimenti in corso;

considerato che l'insufficienza degli organici dei magistrati e del personale ausiliario delle cancellerie determina un non adeguato svolgimento dei procedimenti, sia in sede civile che in sede penale;

tenuto conto degli incontri avvenuti tra le rappresentanze parlamentari di Napoli e il consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori, in relazione anche alla visita del Ministro ed ai colloqui con i rappresentanti della Magistratura, e delle varie assemblee tenutesi a Napoli nel corso dello sciopero lungamente protrattosi per sensibilizzare il Governo sulla necessità di adeguati interventi,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se e quali interventi si intendano adottare per completare gli organici sia della Magistratura che del personale di cancelleria e ausiliario al fine di consentire un adeguato svolgimento dell'attività giudiziaria nell'ambito della Corte di appello di Napoli;

se non si ritenga opportuno procedere con la massima urgenza ad integrare od elevare i detti organici per fronteggiare l'attuale crisi, in relazione al sempre crescente numero di procedimenti in corso, sia in materia civile, sia in sede penale, per i numerosi processi relativi alla criminalità organizzata che in maniera particolare aggravano l'impegno della Magistratura;

se il Ministro sia a conoscenza dell'entità e del numero dei procedimenti pendenti ai fini di una valutazione puntuale e concreta degli interventi che si rendono necessari per alleviare la crisi che si è manifestata nel settore.

(2 - 00133)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario*:

RASTRELLI, PISTOLESE, PIROLO, MONACO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se, stanti le recenti risultanze della Commissione parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza, che ha accertato l'esistenza di deviazione del SISMI, sia già stata data piena attuazione all'impegno, preso a suo tempo dall'allora Ministro, onorevole Lagorio, di allontanare dal servizio tutti coloro che avevano fatto parte del SIFAR e del SID, per dare piena attuazione alla legge 24 ottobre 1977, n. 801: risulta, infatti, che alcuni posti-chiave dei servizi siano ancora occupati da funzionari ivi addetti da oltre 15 anni in posti di responsabilità, e ciò nonostante che il senatore Spadolini, appena nominato Presidente del Consiglio, avesse dichiarato che « l'azione morale » da lui promossa avrebbe comportato, tra l'altro, una revisione totale dei quadri dei servizi di informazione, con la nomina, per il raggiungimento di tale obiettivo, di un nuovo generale, il quale, entro il 1983, avrebbe dovuto attuare questa direttiva;

2) se sia vero che nel 1983 sono stati sperperati centinaia di milioni di denaro pubblico in missioni e pagamento di informatori (vedi, ad esempio, il caso Ciolini) di nessuna utilità, anzi spesso totalmente controproducenti, ai fini dell'attività dei nostri servizi di informazione.

(3 - 00406)

FERRARA SALUTE, COVI, PINTO Biagio. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per avere chiarimenti circa il voto italiano, formulato in sede di Unione interparlamentare a Ginevra, su un documento che, stando a quanto riporta ampiamente la stampa nazionale, contiene tesi inaccettabili ed assolutamente contraddittorie rispetto alla linea sempre seguita in questi anni dalla diplomazia italiana, linea volta alla ferma difesa del diritto alla vita e alla sicurezza dello Stato di Israele, in vista di una soluzione negoziata della crisi mediorientale ta-

le da garantire una patria ai palestinesi nel quadro della pacifica convivenza fra tutti i popoli della regione.

(3 - 00407)

GARIBALDI, MILANI Eliseo. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che la strada statale n. 35, « dei Giovi » (o Genova-Milano), attraversa a Pavia la ferrovia Milano-Genova mediante un sovrappasso detto « ponte del Policlinico »;

che tale ponte è stato giorni addietro precluso al traffico pesante e semipesante, compreso quello pubblico (circa 3.000 veicoli da e per Milano al giorno), per ragioni di sicurezza ferroviaria e stradale, asseverate da una perizia tecnica universitaria;

che, di conseguenza, i circa 3.000 autoveicoli di cui sopra sono costretti ad un incredibile percorso « alternativo » stante per gli stessi anche l'inagibilità del ponte della Becca sulla provinciale Broni-Pavia;

che gli enti interessati, cioè ANAS, Ferrovie dello Stato e comune di Pavia, reciprocamente si dichiarano incompetenti ad intervenire per tanto cavillose quanto assurde ragioni e clausole convenzionali risalenti rispettivamente al 1932 (ANAS-FF.SS.), secondo cui la manutenzione del manufatto competerebbe alle Ferrovie dello Stato, e al 1934 (ANAS-comune di Pavia), secondo cui la manutenzione stradale competerebbe al comune di Pavia;

che i lavori necessari per rendere sicuro il ponte, anche in relazione all'entità e qualità del traffico dei tempi attuali, comporterebbero un onere di alcuni miliardi (spesa chiaramente non disponibile per un ente locale),

gli interroganti chiedono un urgente intervento chiarificatore ai Ministri competenti affinché « qualcuno » (ANAS o FF.SS.) si faccia carico immediatamente degli interventi necessari a ripristinare la normale viabilità sulla strada statale n. 35, nel tratto comunale di Pavia, al fine di evitare disagi ed oneri al trasporto pubblico e privato nonché alla cittadinanza.

(3 - 00408)

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione al suicidio per impiccagione della detenuta Lucia Mancinella, di anni 20, avvenuta nel carcere di Forlì nella notte tra il 28 e il 29 aprile 1984 — i motivi per i quali l'ufficio quinto della Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena non ha provveduto, con sollecitudine, a disporre per tempo il trasferimento della detenuta in luogo di ricovero clinico, stanti le sue gravi condizioni di salute, come proposto dalla direzione del carcere.

L'interrogante fa osservare che la Mancinella Lucia, entrata in carcere il 18 gennaio da tossicodipendente, era stata sottoposta alla terapia scalare del metadone. Ricoverata il 2 febbraio all'ospedale psichiatrico « Villa dei fiori » di Imola, veniva dimessa il 4 febbraio con il referto che non aveva più bisogno dell'uso del metadone; aveva poi tentato numerose volte di suicidarsi, per cui la sezione femminile del carcere di Forlì, per le carenze di assistenza sanitaria e di personale in servizio, era l'ambiente meno idoneo per soccorrere le sue fragili condizioni di salute, che da tempo richiedevano assistenza psichiatrica e cure specialistiche adeguate a garantirne la sopravvivenza.

(3 - 00409)

RICCI, MARTORELLI, SALVATO, FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che agli interroganti sono giunte numerose, preoccupanti notizie in ordine ai criteri con i quali verrebbe amministrata la giustizia penale da parte di alcuni magistrati nell'ambito del distretto della Corte d'appello di Salerno — zona del paese particolarmente colpita dalla camorra e dove, pertanto, la giustizia dovrebbe distinguersi per imparzialità ed efficienza — e che peraltro risulta che tali caratteristiche sono presenti nell'azione della grande maggioranza dei magistrati di quel distretto, si chiede di sapere se corrispondono al vero le seguenti notizie:

1) La Procura generale presso la Corte d'appello di Salerno avrebbe frequentemente e immotivatamente fatto ricorso all'avvocazione di procedimenti penali che avevano

ad oggetto Amministrazioni della zona, e in particolare: nel dicembre 1982 avrebbe avvocato un procedimento in cui sarebbe coinvolto un questore di Salerno per una vicenda di rilascio di passaporto e porto d'arma a due camorristi; nel luglio 1983 avrebbe avvocato un procedimento penale a carico di tale avvocato Gaspare Russo, ex sindaco di Salerno, ex presidente della locale Camera di commercio e della Giunta regionale della Campania, accusato per delitti contro la fede pubblica e la pubblica Amministrazione, dopo aver fatto sospendere una perquisizione in corso, disposta da un magistrato della Procura della Repubblica, nell'abitazione e nello studio del citato avvocato Russo; nel gennaio 1984 avrebbe avvocato un procedimento penale a carico di amministratori locali, uno dei quali incriminato per il delitto di cui all'articolo 416-bis del codice penale (associazione per delinquere di tipo mafioso), e di un magistrato del distretto; sempre nel gennaio 1984 avrebbe avvocato un procedimento penale pendente presso la Pretura di Salerno nel quale era coinvolto il figlio di un magistrato della Corte d'appello di Salerno; nell'aprile 1984 avrebbe avvocato il procedimento penale, relativo alla perquisizione interrotta presso l'abitazione del citato avvocato Gaspare Russo, aperto in seguito a denuncia del dirigente la squadra mobile di Salerno, che informava anche in ordine a comportamenti non ortodossi di magistrati della Procura generale presso la Corte d'appello di Salerno.

2) La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Sala Consilina sarebbe retta da magistrato che, pur essendo stato oggetto di un gravissimo e tragico attentato camorristico, amministrerebbe il suo ufficio in modo non conforme ai criteri di imparzialità e di correttezza. In particolare, i metodi di direzione e di gestione dell'ufficio da parte di tale magistrato avrebbero indotto altro magistrato dello stesso ufficio a chiedere il trasferimento ad altra sede perchè non disponibile nè a subire nè a condividere tali metodi; inoltre, lo stesso magistrato dirigente la Procura pare venda a numerosi enti locali aventi sede nella circoscrizione dell'ufficio proprie pubblicazioni; ha, in-

fine, suscitato stupore il rinvenimento, pare non giustificato e non giustificabile, dell'agenda del citato magistrato presso un noto camorrista della zona.

3) Il procuratore della Repubblica di Vallo della Lucania sarebbe intervenuto in modo improprio in un procedimento relativo ai pregiudicati per reati camorristici Giovanni Marandino e Salvatore Di Majo, fatto che assumerebbe aspetti inquietanti perchè pare che un genero di tale magistrato sarebbe stato arrestato nel corso di un'operazione anticamorra.

Ove le suddette notizie corrispondano al vero, ed ove comunque risultino in tutto o in parte suffragate le esposte preoccupazioni, si chiede di sapere se il Ministro ritenga opportuno disporre i necessari accertamenti al fine di fugare i sospetti, se ingiustificati, o, in caso contrario, di adottare più rigorose misure per restituire ai cittadini di quel distretto fiducia nell'imparzialità dell'Amministrazione della giustizia e nell'inflexibilità dell'azione anticamorra.

(3 - 00410)

POZZO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se il nuovo ambasciatore di Sofia in Italia, Raiko Nikolov, è la stessa persona alla quale 18 anni fa il Governo francese negò il visto d'ingresso a Parigi.

(3 - 00411)

MURMURA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere con quali mezzi ed in quanto tempo intende intervenire per risolvere le numerose carenze dei servizi nell'aeroporto di Lamezia Terme, ripetutamente segnalate da autorità, cittadini ed organizzazioni sindacali.

(3 - 00412)

RANALLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

per quali ragioni la prima fase operativa della realizzazione in Anagnina Sabazia (Roma) dell'Istituto di ricerche ed esperienze (IREF) non è ancora cominciata, nono-

stante l'iniziale proposito dell'Azienda delle ferrovie dello Stato di procedere con sollecitudine e considerato che il finanziamento inserito nel piano integrativo di cui alla legge n. 17 del 1981 l'aveva resa possibile;

come deve interpretare il comune di Anagnina questo grave ritardo, ricordando che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato sollecitò a suo tempo il comune ad adottare le varianti del PRG necessarie per rendere possibile l'insediamento dell'IREF e che il comune operò, con particolare impegno, al superamento delle sue difficoltà di fronte alla necessità di non dover ritardare la fase operativa della realizzazione dell'IREF;

quali tempi tecnici, in tale quadro di responsabilità, il Ministro ritiene di poter indicare per il decollo dell'impianto.

(3 - 00413)

RANALLI, BERLINGUER. — *Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — In attesa che si realizzino i programmi di riordino e ristrutturazione del *terminal* delle navi traghetto delle Ferrovie dello Stato per i collegamenti con la Sardegna, di cui al piano regolatore del porto di Civitavecchia che dovrà, entro tempi che non possono essere considerati brevi, assicurare impianti e servizi moderni e adeguati ai traffici con l'Isola, si chiede di sapere:

1) quali tempi sono previsti per la realizzazione, nel frattempo, degli interventi già decisi e ritenuti indispensabili sulle strutture esistenti, per renderle, in questa fase transitoria, più funzionali alle esigenze dei passeggeri in transito, delle merci in discarica e del personale che lavora nelle officine di supporto alle navi traghetto delle Ferrovie dello Stato;

2) se sono state completate tutte le procedure amministrative riguardanti il progetto della sopraelevazione dell'edificio dell'officina e se il finanziamento per la sua esecuzione è stato stanziato nella misura occorrente, sì da ritenere possibile quanto prima l'affidamento dei lavori ed una loro conclusione rapida, in modo da risolvere

quei problemi logistici ed igienici che la carenza di spazio non ha fino ad oggi consentito di risolvere, nonostante la pressione esercitata dagli operai, dai tecnici e dal sindacato e nonostante il consenso espresso dal compartimento delle Ferrovie dello Stato;

3) se la seconda parte di questo progetto transitorio — che, come è noto, prevede la costruzione di un edificio di collegamento tra i due esistenti a fronte dell'officina, adibiti per gli uffici della navigazione marittima e di assistenza ai passeggeri — è stata definitivamente elaborata ed approvata, nelle sedi competenti, con il relativo finanziamento di completa copertura;

4) se, infine, considerato che l'officina ha sviluppato una sua progressiva capacità di provvedere non più soltanto agli interventi di emergenza sulle navi traghetto di linea, ma anche ai lavori impegnativi di riclassifica semestrale ed annuale delle navi, e considerati, ancora, il patrimonio di professionalità di cui dispone l'officina e il risparmio che deriva dal suo efficiente funzionamento all'economia aziendale, le Amministrazioni pubbliche interessate non ritengono di dover ulteriormente migliorare il loro coordinamento, assegnando all'esecuzione dei progetti di cui sopra la priorità necessaria.

(3 - 00414)

RANALLI, ANTONIAZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se il Ministro considera esauriente la versione fornita dagli uffici competenti dell'INPS di Roma (via Amba Aradam) in merito alla vicenda burocratica della pensione del signor Domenico Vaccari, suicidatosi in località Belvedere di Riano (Roma) lo scorso 25 aprile 1984 e di cui si è diffusamente occupata la stampa;

2) se, in particolare, il Ministro ritiene di poter confermare e legittimare la circostanza ammessa dall'INPS di avere cancellato il signor Domenico Vaccari dall'elenco dei pensionati, considerandolo deceduto, a seguito della restituzione del libretto di pensione —

che era avvenuta per consentire all'INPS la registrazione del nuovo stato di famiglia del Vaccari — e se il Ministro è in grado di convalidare la prassi che sarebbe invalsa nell'INPS di ritenere come prova di decesso la semplice restituzione di un libretto di pensione, senza effettuare alcun accertamento di riscontro presso il comune di residenza del titolare della pensione;

3) se il Ministro ritiene tuttavia accettabile la decisione dell'INPS di non ripristinare subito, non appena verificata l'esistenza in vita del signor Domenico Vaccari, la erogazione della pensione, ma di rinviarla a dopo la nuova formazione degli elenchi degli aventi diritto, lasciando il pensionato nell'attesa snervante del suo unico e inadeguato mezzo di sopravvivenza;

4) come, infine, giudica il Ministro il fatto che nessuna comunicazione formale l'INPS ha ritenuto di dover fare tempestivamente all'interessato sulla riattivazione della pensione, notizia che certamente avrebbe potuto influire sulle condizioni del Vaccari, che si è sentito solo e abbandonato nella sua disperazione.

(3 - 00415)

RANALLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

quali criteri sono stati seguiti dal Governo per la designazione del nuovo presidente del Consorzio per il porto di Civitavecchia;

perchè il Governo ha escluso il comune di Civitavecchia da ogni preliminare consultazione in ordine a così delicato incarico, suscitando la ferma protesta del Consiglio comunale nei confronti di un metodo inaccettabile e lesivo del ruolo istituzionale del comune;

se il Governo, di fronte al malcontento suscitato in ogni ambiente politico e sociale dalla sua contestata decisione, non ritiene di dover sospendere il provvedimento ed aprire sull'argomento una fase di consultazione e di confronto con le forze politiche locali.

(3 - 00416)

BONAZZI, POLLASTRELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che i modelli 740 normali per la dichiarazione dei redditi non sono ancora disponibili quando già è iniziato il mese alla fine del quale scade il termine per la presentazione della dichiarazione, gli interroganti chiedono di sapere quale sia il motivo di un ritardo che provoca difficoltà gravissime nell'adempimento di uno dei più importanti e delicati obblighi fiscali e che cosa ritenga di fare il Ministro per consentire agli interessati di superare tali difficoltà.

(3 - 00417)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PALUMBO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che la vicenda del DC-9 dell'Itavia precipitato in volo al largo dell'isola di Ustica, 4 anni or sono, suscitò grande emozione in tutta la comunità nazionale ed internazionale;

che sulle cause di tale sciagura furono date molteplici interpretazioni, alcune delle quali contribuirono ad allarmare ulteriormente l'opinione pubblica;

che l'aviazione civile ha svolto alcuni accertamenti peritali dai quali risulterebbe che il disastro è stato causato da una esplosione, interna od esterna al velivolo;

che alcuni organi di stampa hanno recentemente diffuso notizie dalle quali risulta che gli accertamenti eseguiti dall'Aeronautica militare sarebbero coperti da segreto militare;

che ambienti giudiziari romani e anche la stessa Aeronautica militare pare abbiano smentito l'esistenza di uno specifico segreto militare sull'argomento;

che tuttavia permiane lo stato di allarme dell'opinione pubblica per la contraddittorietà delle notizie su tale episodio,

si chiede di sapere:

a) a quali conclusioni siano finora pervenute le commissioni tecniche incaricate di far luce sulle cause del disastro;

b) se il Ministro non ritenga opportuno intervenire con urgenza per fare chiarezza, in termini ufficiali, sull'esistenza di un segreto militare sulle conclusioni peritali.

(4 - 00816)

GARIBALDI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quanti siano mediamente al giorno i detenuti nelle carceri italiane dislocati in luoghi di cura, e quivi piantonati, suddivisi fra detenuti in espiazione di pena e in attesa di giudizio, e, fra questi ultimi, quanti siano gli imputati di appartenenza ad associazione mafiosa o camorristica;

quanto personale della Polizia di Stato sia impegnato mediamente al giorno nei relativi compiti di sorveglianza e con quale onere finanziario;

per quali patologie prevalenti sia stato disposto dai magistrati competenti il trasferimento nei luoghi di cura di cui sopra, in base a quali accertamenti e mediante quali categorie di sanitari;

se non si ritenga economicamente più conveniente, oltre che maggiormente consono alle esigenze di sicurezza, finanziare la predisposizione e l'attrezzamento, presso ogni ospedale o comunque luogo di cura pubblico a dimensione provinciale e regionale, di idonee strutture anche per custodia, rispettivamente nei reparti a carattere medico e a carattere chirurgico.

(4 - 00817)

PISTOLESE, RASTRELLI, MONACO, PIROLO. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — In relazione alla grave situazione che si è determinata nell'area flegrea per effetto del bradisismo di Pozzuoli e dello sciame sismico che colpisce il detto comune e le zone adiacenti di Bacoli e Monte di Procida e le frazioni del comune di Napoli di Agnano, Bagnoli e Fuorigrotta, e considerato:

che gli interventi ad oggi effettuati risultano di scarsa entità, specie a seguito degli accertamenti tecnici compiuti nella zona a cura del Provveditorato alle opere pubbliche e di altri tecnici del comune, con

lo sgombero, fino ad ora, di circa 70 fabbricati;

che è necessario procedere ad interventi diretti per opere di assestamento al fine di evitare ulteriori sgomberi, con la conseguente esigenza di ulteriori sistemazioni provvisorie, ai cittadini sloggiati dalle proprie abitazioni;

che è necessario sistemare la viabilità per consentire eventuali allontanamenti dalla zona nel caso di ulteriore aggravamento del fenomeno sismico,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quanto è stato sino ad ora effettuato per la salvaguardia e la tutela della incolumità degli abitanti della detta zona flegrea;

che cosa si intende ancora effettuare come interventi di urgenza per evitare ulteriori sgomberi;

che cosa è stato previsto per la sistemazione della viabilità in previsione di ulteriori aggravamenti del fenomeno;

quali sono le ulteriori provvidenze che il Ministro intende assumere a tutela dell'economia della zona così gravemente colpita dai fenomeni sismici tuttora in atto.
(4-00818)

PALUMBO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che la stazione meteorologica di Messina insiste su una area che, a causa dell'intensivo sviluppo edilizio della zona, ormai non presenta più le originarie caratteristiche tecniche, scientifiche ed operative che ne avevano a suo tempo giustificato l'ubicazione in quel terreno, appositamente ceduto dal comune nel 1930;

che negli attuali locali della stazione non si svolge da tempo alcuna particolare e qualificata attività di ricerca scientifica, stante il deterioramento della situazione ambientale;

che sin dal 1970 studiosi del servizio sono giunti alla determinazione, d'accordo con il comando di Marisicilia, di spostare definitivamente la stazione in località più idonea, presso il semaforo di Forte Spuria, a monte di Punta Faro, in posizione ottimale dominante tutta l'area dello Stretto di Messina e l'arcipelago eoliano;

che in tal caso l'area attualmente destinata alla stazione potrebbe essere meglio utilizzata dal comune di Messina, originario proprietario, per la realizzazione di strutture sociali di cui il quartiere in questione è del tutto carente,

l'interrogante chiede di sapere quali siano stati i motivi che hanno sin qui impedito il trasferimento della stazione meteorologica di Messina e quindi la restituzione dell'attuale sede al comune che ne era l'originario proprietario.

(4-00819)

PINTO Michele. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che con legge 11 febbraio 1980, n. 18, fu prevista, in favore di mutilati ed invalidi civili totalmente inabili per affezioni fisiche e psichiche, un'indennità di accompagnamento;

che presupposto per la concessione di detto assegno è l'accertamento, da parte dell'apposita commissione sanitaria, della sussistenza nei richiedenti delle condizioni volute dalla legge;

che, in attuazione della legge 30 marzo 1971, n. 188, sul riconoscimento dell'invalidità civile, nonché della normativa sopra citata, fu all'uopo istituita in Polla (SA) (USL n. 57) una commissione sanitaria;

che detta istituzione, attesa e salutata come una concreta risposta di solidarietà umana e di giustizia sociale da tanti cittadini inabili del Vallo di Diano, doveva ben presto deludere le aspettative e rivelarsi uno strumento governato da istanze politiche clientelari per la discriminazione subito delineatasi almeno circa la chiamata di quanti avevano formulato istanza per essere sottoposti a visita medica;

che con provvedimento del prefetto di Salerno del 15 novembre 1982, quando già giacevano presso la segreteria della commissione centinaia di domande, una nuova speranza doveva accendersi per i cittadini interessati, perchè veniva disposto lo sdoppiamento della commissione suddetta in due comparti territorialmente distinti, nel senso che in una commissione, con sede in Polla, furono raggruppati i comuni di Caggiano,

Polla, Atena Lucana, Sant'Arsenio, San Pietro al Tanagro e San Rufo e nell'altra, con sede a Padula, furono raggruppati i comuni di Teggiano, Monte San Giacomo, Sassano, Padula, Montesano sulla Marcellana, Sanza, Casalbuono e Buonabitacolo, il che consentiva una più razionale, e perciò sollecita, evasione delle pratiche arretrate;

che, invece, puntuale e grave, doveva intervenire una nuova ed amara delusione in quanto prendeva corpo il sospetto che il pur ragionevole criterio di ripartizione geografica doveva prestarsi a strumentalizzazioni elettorali, poichè la seconda delle anzidette commissioni sanitarie ha funzionato quasi esclusivamente in favore dei cittadini residenti in tre comuni — Padula, Montesano e Monte San Giacomo — nei quali dovevano svolgersi nel giugno 1983 anche le elezioni comunali;

che nel mese di luglio 1983, consumate oramai le ragioni elettorali, la commissione sospese totalmente la sua attività;

che a nulla sono valse reiterate sollecitazioni e proteste provenienti da cittadini, enti ed associazioni — e in particolare dall'ufficio zona della Coltivatori diretti di Teggiano (SA) — perchè il servizio in parola assumesse le doverose caratteristiche della funzionalità e della giustizia;

che, nel frattempo, molti cittadini, che avevano quanto meno il diritto ad essere sottoposti alla visita medica da parte della commissione, in tale attesa sono deceduti;

che, analogamente, per carenza di attività si segnala anche la commissione istituita in Polla,

si chiede di conoscere, previa verifica della fondatezza di quanto sopra esposto:

a) quali sono le ragioni del mancato funzionamento delle commissioni sanitarie per gli invalidi civili di Polla e Padula;

b) se non si intende urgentemente attivare tutte le possibili procedure e promuovere tutte le necessarie iniziative atte ad assicurare la ripresa, sollecita e funzionale, dell'attività delle commissioni sanitarie per gli invalidi civili di cui alla legge n. 18 del 1980, istituite nell'ambito dell'USL n. 57 in Polla e Padula, in provincia di Salerno.

(4 - 00820)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informato sull'andamento, presso le varie Prefetture, delle pratiche di depenalizzazione conseguenti alle leggi succedutesi nella Repubblica e se, ove esatte le notizie in possesso dell'interrogante, non si ritenga opportuno provvedere all'aumento del personale da impiegare in detto importante settore, eventualmente utilizzando quanti provengono dai concorsi di cui alla legge n. 285.

(4 - 00821)

GHERBEZ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso e considerato:

1) che nelle scuole medie inferiori slovene dell'altipiano triestino è concesso soltanto l'insegnamento della lingua tedesca;

2) che non trova quindi continuità l'insegnamento della lingua inglese che, su proposta dello stesso Ministro, viene impartito nei corsi, istituiti nelle scuole elementari slovene, site nella stessa fascia territoriale, nell'ambito dell'Università popolare;

3) che sempre di più si manifesta, invece, l'esigenza — espressa con una prima formale richiesta già una dozzina di anni or sono — di introdurre nelle scuole slovene prevalentemente l'insegnamento della lingua inglese, che è molto più usata nella letteratura scientifica e molto più richiesta nelle relazioni internazionali, in particolare nelle attività commerciali, del resto congeniali alle caratteristiche di una città come Trieste, per cui risulta veramente inconcepibile limitare l'insegnamento di tale lingua soltanto alle scuole site nel centro cittadino;

4) che un cambiamento della lingua straniera nelle scuole della fascia interessata non comporterebbe una maggiorazione di spesa, nè la nomina di nuovi insegnanti, poichè si potrebbe collegare e coordinare diversamente l'insegnamento delle lingue tedesca ed inglese in più scuole,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intende introdurre anche nelle scuole medie slovene del circondario triestino l'insegnamento della lingua inglese, consentendo agli studenti di esprimere la pro-

108ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 MAGGIO 1984

pria preferenza per lo studio dell'inglese o del tedesco.

(4 - 00822)

URBANI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che i medici ospedalieri entrati in ruolo prima del 1964 e rimasti assistenti ed aiuti o divenuti, dopo tale data, primari, vanno in pensione a 65 anni di età, a differenza dei primari entrati in ruolo con questa qualifica prima del 1964 (legge 10 maggio 1964, n. 336);

che altri operatori nell'ambito della USL, come i medici condotti, gli ambulatoriali interni e i clinici universitari (equiparati ai primari con la « legge De Maria ») entrati in ruolo nello stesso periodo e anche dopo il 1964, vanno in pensione a 70 anni di età;

che i clinici universitari godono sino a 70 anni dei benefici della « legge De Maria » che li equipara ai primari, mentre i primari decadono a 65 anni, tenuto conto che il servizio di ruolo universitario eventualmente svolto prima del 1964 equivale al corrispondente servizio di ruolo ospedaliero;

che a causa di numerose sanatorie sono diventati primari alcuni medici ospedalieri che occupavano un posto temporaneo di supplenti o incaricati, i quali, se incaricati prima del 1964, in virtù della legge 3 settembre 1982, vanno in pensione a 70 anni;

che, invece, gli assistenti e gli aiuti universitari che sono diventati primari con regolare concorso, se svolto dopo il 1964, vanno in pensione a 65 anni;

che non appare equo che operatori che sono stati un ventennio all'università, accumulando titoli di esperienza, vadano in pensione 5 anni prima di colleghi che, specie nei piccoli centri, svolgono sovente attività ospedaliera limitata,

si chiede di conoscere le ragioni per le quali non è stato posto sin qui rimedio ad una situazione che può apparire lesiva del principio della *par condicio* e se — condividendo le ragioni sopra esposte — il Ministro non ritenga di promuovere in via amministrativa o legislativa, in tempi brevi,

una norma che sani le disuguaglianze di trattamento che, fra l'altro, colpiscono un numero limitato di interessati.

(4 - 00823)

PALUMBO, MALAGODI, BASTIANINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che in occasione della Conferenza dell'Unione interparlamentare svoltasi recentemente a Ginevra la delegazione italiana ha approvato un documento in ordine alla situazione mediorientale, nel cui testo sono contenute affermazioni che sembrano poter mettere in dubbio il concetto stesso dell'esistenza dello Stato di Israele;

che tale documento apparirebbe quindi in contrasto con il programma di politica estera del Governo che tende a garantire ad ogni comunità nazionale del Medio Oriente il diritto ad una esistenza pacifica e dignitosa,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) in base a quale motivazione di politica internazionale la delegazione italiana abbia deciso di aderire a tale documento;

b) se non si ritenga opportuno chiarire ufficialmente in tale occasione la posizione del Governo italiano sulla situazione del Medio Oriente.

(4 - 00824)

MITROTTI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* — (Già 2 - 00019).

(4 - 00825)

MITROTTI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* — (Già 2 - 00020).

(4 - 00826)

MITROTTI. — *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — (Già 3 - 00020).

(4 - 00827)

GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle richieste del personale di truppa, di cui la rappresentanza militare si è resa più volte interprete, per quanto concerne le pulizie degli uffici delle Capitanerie di porto, che lo stesso personale è costretto ad effettuare giornalmente in locali adibiti ad uffici e quindi frequentati dal pubblico;

se è, altresì, a conoscenza del fatto che, di contro, lo Stato maggiore della Marina, in applicazione della legge n. 212 del 1983, ha disposto che, sia pur in via sperimentale, i lavori di manutenzione e riassetto (pulizia) vengano espletati (a bordo e, per quanto applicabile, presso comandi o enti a terra) anche da sergenti e da 2° capi pre-IGP, e cioè anche da sottufficiali seppur di giovane età.

Gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intendano adottare:

1) perchè tale servizio di pulizia degli uffici delle Capitanerie di porto sia affidato a ditte idonee e specializzate nel settore, in analogia, peraltro, con quanto già disposto con decreto del Presidente della Repubblica n. 67 del 13 gennaio 1983 relativamente alle sedi dei comandi provinciali dei vigili del fuoco;

2) perchè, in subordine, siano esclusi i sottufficiali da tale compito, comunque contrastante con i servizi di istituto del personale militare delle Capitanerie di porto, impegnato in compiti di istituto e carente nelle dotazioni, come più volte evidenziato in Parlamento.

(4 - 00828)

DI CORATO, PETRARA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che la direzione generale della Centrale cantine cooperative, da quasi due anni, si dice, ha redatto un piano di risanamento economico-finanziario e di ristrutturazione tecnico-operativa degli opifici per le 82 cantine associate distribuite in Puglia, Basilicata e Molise;

che nel detto piano pare si preveda la ristrutturazione della distilleria di Barletta

con un investimento previsionale di 6 miliardi e 300 milioni, la trasformazione della distilleria di Grottaglie in magazzino sussidiario di fabbrica e la cessione a terzi;

che, per quanto attiene il settore vinicolo, si va profilando un ampliamento dello stabilimento di Codogno, le cui capacità produttive dovrebbero passare da 150.000 a 450.000 ettolitri, con un investimento di due miliardi;

che la cantina di imbottigliamento vini di Acquaviva delle Fonti sarebbe stata ceduta in affitto ad un importante imprenditore napoletano con il canone annuo di 55 milioni;

che per il centro imbottigliamento di Corato si prevede la soppressione e l'apertura, invece, di un altro stabilimento presso la frazione di Cellammare (Bari), con una spesa complessiva, come investimento di ristrutturazione, pari a 15 miliardi, il tutto all'insaputa dei consigli di fabbrica e mettendo in serio pericolo il lavoro di centinaia di operai e di impiegati,

si chiede di sapere:

se questo piano di ristrutturazione sia stato ideato dalla Centrale cantine cooperative di Puglia gestita dall'ERSAP ed in base a quale principio, visto che lo stabilimento d'imbottigliamento di Corato, con i suoi dipendenti oggi minacciati di licenziamento, è uno stabilimento situato in una zona vinicola vocata che produce vino DOC « Castel del Monte » riconosciuto sin dal 1971, vini bianco, rosso e rosé, pregiati e richiesti, e che nella cantina si imbottigliano vini di altri comuni, anch'essi pregiati, oltre all'imbottigliamento di normali vini da pasto dei comuni pugliesi;

perchè si sia ceduta ad un privato la cantina di imbottigliamento di Acquaviva delle Fonti, come si intenda scongiurare la chiusura del centro di imbottigliamento di Corato e come si intendano assicurare lo sviluppo produttivo della Centrale cantine cooperative ed i livelli di occupazione per tutti gli operai ed impiegati dei vari stabilimenti della Puglia e di altre regioni, considerato anche che il tasso di disoccupazione nel Sud si attesta già al 13,1 per cento.

(4 - 00829)

COLOMBO VITTORINO (V.). — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — L'interrogante, nel prendere conoscenza della nuova regolamentazione per la Cassa conguaglio del settore elettrico, recentemente pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale*, ha rilevato con sorpresa che dal comitato di gestione risulta esclusa la rappresentanza della Federazione nazionale aziende elettriche municipalizzate, che in precedenza ne aveva sempre fatto parte.

Si chiede, pertanto, di conoscere dal Ministro se si sia trattato di una deplorabile svista, che dovrebbe venire immediatamente corretta, o, in caso diverso, quali motivi abbiano indotto a una decisione che appare totalmente ingiustificata e discriminante.

(4-00830)

GIURA LONGO, VALENZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che in data 17 febbraio 1984 il Ministro ha emesso provvedimento di sospensione cautelare contro i professori Rocco Zagaria e Francesco Morgese, rispettivamente presidi del liceo scientifico « Dante Alighieri » e dell'istituto magistrale « Tommaso Stigliani » di Matera, essendo in corso nei loro confronti un'azione giudiziaria per vari reati, tra cui quello di truffa ai danni dello Stato;

che in data 26 marzo 1984 sono stati inopinatamente sospesi gli effetti del provvedimento per il professor Rocco Zagaria, che ha così potuto riprendere regolarmente il servizio,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali fatti nuovi hanno consigliato il Ministro a sospendere — peraltro solo parzialmente — il provvedimento adottato nel febbraio scorso, ed in base a quali accertamenti amministrativi;

2) quale esito ha avuto l'indagine amministrativa effettuata a suo tempo, anche autonomamente rispetto a quella attivata in sede giudiziaria;

3) quali provvedimenti ulteriori il Ministro intende assumere in relazione alla vi-

cenda, soprattutto in considerazione del fatto che la contraddittorietà del comportamento ministeriale ha creato un inopportuno disorientamento negli ambienti locali, sia scolastici che giudiziari, potendo essere interpretata anche come indiretta pressione sulla Magistratura.

(4-00831)

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 9 maggio 1984

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 9 maggio, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30, la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 21 con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

- I. Discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — PERNA ed altri. — Modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e agli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (42).

- II. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — GUALTIERI ed altri. — Soppressione dell'ente autonomo territoriale Provincia: modifica degli articoli 114, 118, 119, 128, 130, 132, 133 e della VIII disposizione transitoria e finale della Costituzione; abrogazione dell'articolo 129 della Costituzione (444).

ALLE ORE 16,30

- I. Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sen-

si dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 3, recante misure finanziarie urgenti per il comune di Napoli (676).

2. Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1984, n. 101, recante misure urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di prestazioni di diagnostica (690).

II. Discussione delle mozioni nn. 1-00030, 1-00031 e 1-00032, concernenti il progetto di nuovo trattato per la Comunità europea.

ALLE ORE 21

Discussione dei disegni di legge:

1. VITALONE ed altri. — Trattamento economico ai magistrati ordinari, amministrativi, contabili, nonché agli avvocati dello Stato (552).

2. Disposizioni relative al trattamento economico dei magistrati (554) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari